LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica, 6-7 Gennaio 1934 - Anno XII — Anno 48 - Num. 6 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 50 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali partire di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fronti d'arancio - Segnalato la cronaca - Divertimenti - Osservazione L. 63 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-030 - 43-962 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 36, Semestre L. 17, Trimestre L. 9 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 95, Trimestre 50

Direzione, Redazione, Grassi, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La legge per l'istituzione delle Corporazioni approvata dal Consiglio dei Ministri

Nuove norme per la pratica forense - Ulteriori agevolazioni in materia di tasse automobilistiche - Provvedimenti circa gli avanzamenti di ufficiali - I limiti d'età per l'ammissione ai posti di direttori didattici - Notevoli disposizioni circa l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sul lavoro.

I nuovi Buoni del Tesoro 4 % - L'estrazione dei premi dei Buoni in scadenza sarà anticipata

La riunione al Viminale

Roma, sabato sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e coll'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, Segretario Yon. Rossoni.

Su proposta del Capo del Governo, sono stati approvati vari provvedimenti di ordinaria amministrazione, riguardanti i Ministeri degli Esteri e dell'Interno.

Successivamente dal Consiglio dei Ministri sono stati approvati, su proposta del Ministro delle Colonie, vari provvedimenti, tra i quali uno schema di decreto relativo al lasciapassare coloniale che modifica il R. D. 17 dicembre 1928, nel senso che per la Colonia Eritrea e per la Somalia Italiana i lasciapassare non possono essere rilasciati a determinate categorie di persone senza la presentazione di un valido documento di richiamo da parte di un datore di lavoro residente in Colonia.

In seguito, su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto contenente le norme per l'attuazione del nuovo ordinamento della professione di avvocato e di procuratore. Con tali norme viene conferita un'impronta di assoluta serietà alla pratica forense, come è indispensabile perchè questa possa corrispondere agli scopi di un'adeguata preparazione professionale. Così pure opportune cautele sono state dettate per assicurare la sincerità degli esami di procuratore, che sono diretti ad accertare la capacità necessaria per lo svolgimento della professione. Analogamente si è provveduto per gli esami di avvocato, i quali, pur non essendo obbligatori, debbono svolgersi ad ogni modo con la maggiore larghezza in quanto coloro che li superano sono grandemente agevolati ai fini dell'iscrizione negli albi degli avvocati.

Alla materia dei procedimenti davanti ai Direttori dei Sindacati e alla Commissione centrale è stata data, specialmente per ciò che concerne i procedimenti disciplinari, una sistematica disciplina che soddisfi alla necessità di assicurare la maggiore speditezza dei procedimenti stessi, e di garantire nel contempo la difesa degli interessi del professionista.

A tal fine è stato opportunamente regolato l'intervento del P. Ministero così davanti ai direttori come in sede di gravame davanti alla Commissione centrale. Il provvedimento contiene inoltre le norme necessarie per la proposizione e la trattazione dei ricorsi innanzi all'anzidetta Commissione centrale, nonchè dei ricorsi alle sezioni unite della Corte di Cassazione. Particolari disposizioni infine concernono la tenuta dei registri dei praticanti e degli albi professionali, le notificazioni degli atti, la costituzione e il funzionamento degli uffici di segreteria presso i direttori e presso la Commissione centrale.

Poi dal Consiglio dei Ministri sono stati approvati, su proposta del Ministro delle Finanze alcuni provvedimenti. Innanzi tutto uno schema di provvedimento col quale viene autorizzata l'emissione di quattro miliardi di Buoni novennali. I nuovi Buoni novennali sono simili a quelli precedenti e godono gli stessi privilegi e le medesime agevolezze e concessioni. Essi fruttano l'interesse di lire 4 per ogni cento lire di capitale nominale, pagabile in due rate semestrali scadenti il 15 febbraio e il 15 agosto di ciascun anno. I nuovi Buoni sono muniti, per i primi cinque anni, di premi per un importo complessivo di cinque milioni annui per ciascuna serie, e cioè due premi da lire un milione, due premi da lire 500 mila, venti premi da lire centomila. L'emissione dei nuovi Buoni sarà fatta a contanti. Il prezzo di emissione sarà di 99 per ogni cento lire di capitale nominale. I portatori dei Buoni novennali scadenti il 15 maggio e il 15 novembre 1934 hanno libertà di attendere la scadenza dei titoli stessi per ottenere il rimborso in contanti, oppure di utilizzare i Buoni stessi per concorrere alla sottoscrizione dei nuovi titoli. Per coloro che si atterranno a questa seconda soluzione, i Buoni versati saranno convertiti alla pari.

Per di più sarà pagato in contanti ai portatori lire 2,50 per ogni Buono di scadenza 15 maggio 1934, e lire 3 per ogni Buono di scadenza 15 novembre dello stesso anno.

Il provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei Ministri autorizza l'anticipazione dell'estrazione dei premi che restano ancora assegnati ai Buoni scadenti nel 1934. Ma soltanto coloro che utilizzeranno i Buoni in pagamento dei nuovi titoli potranno ottenere anticipatamente il pagamento dei premi che avessero vinto, mentre gli altri dovranno attendere rispettivamente il 15 maggio e il 15 novembre 1934. L'emissione è assunta da un Consorzio dei nostri maggiori istituti di credito e delle Casse di risparmio, presieduto dalla Banca d'Italia. La sottoscrizione al pubblico avrà inizio dal 10 gennaio corrente, e potrà rimanere aperta a tutto il giorno 20 dello stesso mese.

Su proposta dello stesso Ministro delle Finanze è stato approvato uno schema di provvedimento portante ulteriori agevolazioni in materia di tasse automobilistiche. Il provvedimento stesso, che ha lo scopo di facilitare sempre più la diffusione dello speciale tipo di autoveicoli utilitaria a basso prezzo, e di stabilire uniformità di trattamento tributario tra gli utenti che acquistano le macchine suddette, stabilisce per il 1934, e a decorrere dal 1° febbraio in anni 5, successivi quello dell'entrata in circolazione, il periodo di esenzione dalla tassa di circolazione per le automobili nuove di fabbrica adibite a trasporto di persone, provviste di motore della potenza tassabile non superiore a dodici HP, e del prezzo massimo di vendita al pubblico di L. 12.000.

Successivamente il Capo del Governo, Ministro della Guerra ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, vari provvedimenti tra i quali: uno schema di disegno di legge col quale gli aspiranti ufficiali di complemento, decaduti a causa della guerra 1915-1918, vengono considerati come se avessero effettivamente conseguito il grado di sottotenente di complemento; uno schema di disegno di legge portante aggiunte al testo unico sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito. Con tale provvedimento vengono estese alla Commissione centrale, chiamata a dare giudizio sull'avanzamento al grado superiore, dei tenenti colonnelli e colonnelli in congedo, le norme stabilite per il funzionamento della Commissione per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo. E' stato altresì approvato uno schema di provvedimento che modifica le vigenti disposizioni circa il conferimento della qualifica di primo capitano ai capitani dell'Esercito. Il provvedimento stabilisce che per l'avvenire valga, per il conferimento dell'accennata qualifica, il solo requisito dell'anzianità di dodici anni nel grado. Lo schema nel contiene anche norme transitorie con le quali vengono eliminate le attuali differenze fra le varie Armi e gradi, agli effetti del conferimento della qualifica di primo capitano.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi approvato vari provvedimenti di ordinaria amministrazione riguardanti i dicasteri della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste e delle Comunicazioni.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale è stato approvato uno schema di decreto con il quale vengono apportate modificazioni alle disposizioni sui concorsi a posti di direttore didattico governativo contenute nel regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare. Le disposizioni sanciscono due importanti innovazioni. La prima è quella relativa al limite di età per l'ammissione, che è fissato a 45 anni; la seconda è quella relativa ai programmi degli esami scritti e orali che, nel loro insieme, resi più aderenti ai principii affermati ed attuati dal Fascismo nel campo dell'educazione. In via transitoria, poi, i decreti in parola accolgono un voto dei maestri ex-combattenti e legionari fiumani, o partecipanti alla Marcia su Roma, o iscritti al Partito Nazionale Fascista da data anteriore al 28 ottobre '22, ammettendoli ai concorsi medesimi per un quinto dei posti disponibili, anche se sprovvisti del diploma di abilitazione alla direzione didattica, insieme ai maestri e alle maestre che abbiano tenuto lodevolmente, per incarico, almeno per un biennio compiuto, un circolo direttivo.

Infine il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ha approvato uno schema di disegno di legge sulla istituzione delle Corporazioni, che sarà presentato lunedì al Senato dal Capo del Governo; uno schema di disegno di legge che delega al Governo del Re la facoltà di emanare disposizioni legislative in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni degli operai sul lavoro; ed uno schema di provvedimento contenente norme interpretative del regio Decreto-legge 30 gennaio 1933 relativo alle dichiarazioni dei redditi di categoria C. 2 da parte degli Enti, Società e privati. Il provvedimento, interpretando autenticamente l'articolo 5 del R. Decreto-legge succitato, precisa che l'aumento di retribuzione di cui al succitato articolo non è suscettibile di assorbimento in occasione di ulteriori aumenti di emolumenti dovuti ai prestatori d'opera per maturata anzianità o per progressione di carriera, e che lo stesso aumento di retribuzione è computabile agli effetti della liquidazione dell'indennità di licenziamento.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui si è chiusa la sessione di gennaio, ha avuto termine alle ore 12,45.

GIORNO PER GIORNO

Il cielo

Alla vigilia dell'Epifania il Cardinale tedesco Faulhaber ha dato ai suoi connazionali una lezione di umiltà:

«Giungeremo proprio al punto da porci la questione Gesù oppure Odino?» (Odino, cioè Wotan, il dio germanico della guerra o della vittoria, dei venti e dei morti).

Il Cardinale ha ricordato che gli antichi germanici erano politeisti, non solo, ma avevano preso a prestito i loro dei dai popoli vicini. Prima di Gesù — a differenza dei popoli mediterranei, — i germani non avevano una cultura propria e non avevano dato prova di doni artistici speciali. Solo attraverso il cristianesimo i tedeschi sono diventati un popolo.

«La Chiesa crollerebbe se non proclamasse più il nome di Cristo. Questo pericolo esiste in Germania perchè vi sono rappresentanti della Chiesa Evangelica che ignorano la fondazione soprannaturale della Chiesa. Ma fosse pure nel deserto Gesù radunerà un'altra volta i suoi fedeli».

Ma è molto probabile che non si giungerà a questi estremi.

La terra

Dal libro dell'economista Dubois: la grande relève des hommes par la machine:

«l'uomo contrariamente a quanto si è creduto non era condannato al lavoro perpetuo. Ha pensato duramente sinchè non ha posseduto questo grande esercito di schiavi meccanici che gli lavoreranno per lui. Il grande cambio lo attende, il cambio che egli ha preparato e che infine lo sbarazzerà dal peso del lavoro. Perchè sarebbe spaventoso? La civiltà antica? Qualche uomo libero portato da un mondo di schiavi. Domani? L'umanità intera liberata e schiava la materia».

Riflessione

Gli uomini liberati per sempre dal lavoro? E' quanto pensano con tristezza da anni trenta milioni di disoccupati.

Il lettore.

Il Consiglio Nazionale del Partito a Cagliari

Un aspetto delle imponenti manifestazioni di Cagliari alle Gerarchie del Partito. — In alto, a destra: S. E. Starace assiste alle sfilate nella Camicia nera della Provincia.

(Foto L.U.C.E.).

I campionati piemontesi studenteschi di sci

Vito Mussolini a Clavières

La prova di fondo vinta dal cuneese Bonichi Mazzini

Clavières, sabato sera.

Ha una mattinata splendida di sole e d'azzurro e con una neve ottima, hanno avuto stamane inizio le gare a Clavières per i campionati studenteschi piemontesi di sci, valevoli per la selezione della rappresentativa del *Guf* Torino per i prossimi Littoriali della neve.

Su un percorso di 18 chilometri, a dislivello di 400 metri circa, si è disputata la prova di fondo che ha visto una brillante vittoria del cuneese Bonichi Mazzini. Ottima prova hanno pure compiuto Dalmasso e Robotti

1. Bonichi Mazzini, in 1,17'12" e 4/5; 2. Di Francesco Ernesto, in 1, 26'8"1/5; 3. Messori Ottavio, in 1, 26'11"4/5; 4. Ubertalli Piero, in 1,26'39"1/5; 5. Todesca Giuseppe, in 1,27'1"3/5; 6. Pugliaro Guido, in 1,29'44"; 7. Oggero Aldo, in 1,30' e 49"; 8. Facannoni Francesco, in 1,31'13"1/5; 9. Rossi Mario, in 1, 31'22"; 10. Gorla Dedo, in 1,31'23" e 4/5. Seguono altri 14 concorrenti.

E' stata notata, oggi, la presenza di Vito Mussolini il quale è quassù giunto ieri sera e si fermerà alcuni giorni.

La Befana di Mussolini a Torino

S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, il Prefetto Iraci e il Segretario Federale Andrea Gastaldi al Gruppo «Gioda» per la distribuzione dei pacchi -- I Gerarchi ai Gruppi «Marametti» e «Bazzani», alla Casa dei Sindacati, all'Alleanza Cooperativa e agli Stabilimenti Tedeschi -- Le varie altre manifestazioni del mattino

La distribuzione dei doni al V. Gruppo Rionale Fascista «Lucio Bazzani». (Foto Gherlone)

Il Fascismo torinese ha stamane celebrato la Befana in modo degno e solenne. E' stato coi suoi uomini, i suoi gerarchi e i suoi capi, in mezzo al popolo, ha con esso sostato fraternamente fra le folle operaie della periferia, portando ai bimbi e alle mamme il dono di un oggetto e di una parola buona, vivendo con la moltitudine del lavoro e della produzione un'ora di solidale comunione spirituale.

Numerose le cerimonie di stamane: e tutte così vive di significato e fervide di fede, che di ognuna dovremmo diffusamente dire, se lo spazio ce lo consentisse. Ci dovremo limitare invece a un fuggevole cenno, soffermandoci più lungamente là ove la presenza di illustri personalità diedero alle manifestazioni carattere di profonda solennità.

Si iniziò in primo mattino al Gruppo Rionale «Mario Gioda» con la distribuzione dei pacchi-dono ai bimbi più abbienti della zona. E la cerimonia ebbe l'alto onore di essere aperta da S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, accompagnata da S. E. il Prefetto Agostino Iraci, dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, dal vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, dal Fiduciario del Gruppo consolo dott. Zucchetti, dal dott. Bertone, Segretario federale amministrativo, dal vice-Podestà Gianello e Silvestri, dalla contessa Barattieri, Fiduciaria dei Fasci Femminili, dalla consorte di S. E. Agrò, dal dott. Molari, direttore della Segreteria federale, dal cav. Brambilla, direttore dell'E.O.A., dal seniore Bosario, dal comm. Marconcini, capo di Gabinetto del Prefetto, dal cav. Voltolina. In ritmo spedito duemila bimbi del popolo ebbero dalle mani dei gerarchi, delle personalità e delle dame del Gruppo il pacco contenente dolci, giocattoli, un taglio di stoffa, una grande fotografia del Duce. Le note di «Giovinezza» salutarono le gerarchie che presto abbandonarono la sede del Gruppo per dirigersi al Gruppo «Amos Marametti».

Quivi si svolse identica cerimonia. Erano ad attendere le autorità, alla testa delle organizzazioni giovanili schierate di fronte alla sede, il Fiduciario ing. Sovena, e i consiglieri del Gruppo; e la distribuzione si iniziò, dopochè Andrea Gastaldi ebbe assegnato il primo pacco. Tremila doni furono così distribuiti, in ritmo veloce ed ordinato. Dal Gruppo «Marametti» le gerarchie si portarono al Palazzo dei Sindacati in corso Galileo Ferraris, quivi ricevuti dall'ing. Massimino, dall'on. Vassallo, dall'ing. Follia e dall'avv. Codogni dell'Unione Industriale e assistettero alla distribuzione del pacco ai bimbi dei Sindacato Metallurgici e poscia, accompagnati dal Capo Sezione cav. Tiberio, salirono alla sede dei Sindacati Tessili ove si svolse eguale manifestazione.

Al Dopolavoro della Alleanza Cooperativa Torinese, ove quindi si recarono le autorità, erano ad ossequiare S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, il Presidente S. E. Sisi, attorniato dal Direttore generale dott. Allevo e dal vice-direttore dott. Spotti. Dopo una rapida visita alla bella casa dopolavoristica, i gerarchi raggiungevano il salone affollato dai bimbi dei soci, convenuti per ricevere i lauti doni di dolci e giocattoli e i libretti di risparmio elargiti dalla munificenza dell'Ente. Millecinquecento pacchi furono anche qui distribuiti.

Da via San Francesco di Assisi il corteo delle macchine raggiunse quindi gli stabilimenti Vittorio Tedeschi, ove la direzione della grande azienda aveva predisposto una ricca e gioiosa befana. Il Presidente della Società, senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, ricevette i gerarchi e i direttori ing. Coppadoro e Folco, il quale guidò verso la vasta sala già stipata di mille bimbi in attesa del dono. Una gaia orchestrina allietò la manifestazione suonando gli inni della Patria. Di qui, gerarchi ed autorità, velocemente attraversando tutta la città, raggiunsero alla Barriera di Nizza il Gruppo «Lucio Bazzani», il cui fiduciario, cav. Papo, porse primo il saluto, in nome di tutti i camerati. Quindi anche qui ebbe inizio la distribuzione dei doni, a cui le autorità assistettero a lungo, abbandonando poscia la sede del Gruppo per raggiungere le Scuole «Umberto I», al Lingotto, ove doveva svolgersi alla presenza dei Capi della Provincia l'ultima vibrante manifestazione del mattino.

Nella palestra ginnastica della Scuola cinquecento bambini erano radunati a tavola e attendevano che il Prefetto e il Segretario Federale dessero il via per la distribuzione della colazione, che fu accolta da grida giulive e da continui evviva. I Gerarchi vollero prender parte a tanta gioia a lungo sostando fra tavolo e tavolo, assaggiando le varie portate. A tutti questi bimbi furono infine distribuiti i consueti pacchi. Prima di lasciare l'Istituto i Gerarchi espressero all'organizzatore della manifestazione, dott. Bongiovanni, la loro soddisfazione.

Contemporaneamente il vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, dopo aver presenziato alla cerimonia iniziale al Gruppo «Gioda», intraprendeva un giro attraverso alcuni Gruppi rionali ed ospedali, dove pure la Befana fascista sta per recar gioia e conforto a migliaia di bimbi poveri, nel nome di Mussolini.

Poco dopo le 9,30 egli giunge alla sede del Gruppo «Arnaldo Mussolini» a Cavoretto, accolto dal suono della fanfara di quel Fascio Giovanile, salutato dal Fiduciario Padovani e da tutti i dirigenti. Qui 800 piccini sono stati riuniti in un grande locale ben riscaldato, ma dove muovono per sfilare ordinatamente davanti alle donne facolate, ricevere i doni ed essere riaccompagnati, da Giovani fascisti e da Avanguardisti, dai genitori e parenti che attendono fuori. Il conte Orsi si intrattiene amorevolmente con alcuni bambini e spiega loro da Chi viene il dono tanto gradito. I bimbi sorridono felici ed alzano le manine nel saluto romano. Molte mamme hanno le lacrime agli occhi.

Da Cavoretto il vice-Segretario federale si reca in Vanchiglia, alla sede del Gruppo Rionale «Cesare Odone», di cui è Fiduciario il cav. Giudice. Oltre 1800 fanciulli sono stamane convenuti all'«Odone» ed hanno già cominciato a ricevere il pacco di stoffa ed il buon panettone, confezionati elegantemente in pacchi recanti un'etichetta tricolore col Fascio Littorio, lo stemma di Torino e la dicitura della Federazione. L'arrivo dell'ing. Orsi è sottolineato da applausi.

Da via Cigliano ci si reca in via Cuneo, al Gruppo «Sonzini». Qua la distribuzione dei doni, sotto la direzione del Fiduciario cav. Cobalti, si è iniziata con grande ordine ed alacrità alle 8,30. Due ore dopo ben 2500 bambini avevano già ricevuto la Befana del Duce, nella vasta palestra dominata da un grande ritratto del Capo. Si distribuisce ora un altro centinaio di pacchi ai Giovani Fascisti più meritevoli. Saranno loro, vestiti in divisa e con i colori di Roma al collo, a portarli ai fratellini e alle sorelline minori che attendono a casa. Dopo essersi intrattenuto alquanto, il conte Orsi esce per recarsi all'Ospedale S. Giovanni, mentre una fanfara suona l'inno dei Giovani Fascisti.

Al S. Giovanni fanciulli degenti hanno pure ricevuto il dono sul loro lettino, dono speciale, più grande e più ricco.

Giungiamo quindi all'Ospedale Infantile «Regina Margherita», alla barriera di Nizza. A ricevere il conte Orsi — che è Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale — sono i prof. Segagni e Cassera, con tutto il corpo sanitario e le dame patronesse. Ottanta bambini sono attualmente ricoverati nelle candide ed ariose corsie. Le signore patronesse, fra cui figurano i migliori nomi della nostra società, portano a tutti i degenti i grossi pacchi, li aprono sulle coperte alla presenza dell'ing. Orsi, spiegano ai piccini, che nella maggioranza sanno però già tutto, come i bei regali provengano dal Duce, che è come il buon papà di tutti gli italiani. I frugoli sono contusi, sorridono, balbettano qualche parola, non sanno come ringraziare.

Al Gruppo «G. Porcù del Nunnio» la folla ha particolare carattere. E' il Gruppo «rurale» di Torino. Raccoglie gli abitanti della campagna più prossima alla città. I coltivatori di quegli orti periferici che si inoltrano, fra l'una e l'altra radiale, fino alle spalle dei sobborghi industriali. Sono i conduttori delle aziende agricole che mandano ancora nei prati vicini agli stabilimenti, delimitati dalle vie ferrate e dai viaipoi asfaltati, gruppi di bovini al pascolo.

La folla dei piccoli che si assiepa nelle sale semplici, quasi disadorne, solo ravvivate da qualche tricolore attorno al ritratto del Duce, è di pastorelli in zoccoletti ed il loro ciabattare su per le scale, rumoroso e vivace. Con il fiduciario cav. Cirincione stanno le dame patronesse ed i capi settore. Ognuno è venuto accompagnando la propria squadra, dal lontano agglomerato di casermoni. Fra i camerati che distribuiscono i pacchi è simpaticamente notato un sottufficiale dell'Aeronautica. Il Fiduciario spiega come siano proprio i bravi militari dell'Arma Azzurra che sono considerati come i maggiori e più preziosi sostenitori del Gruppo. Con offerte e con l'attiva collaborazione. Il Segretario federale amministrativo prof. Bertone, ricevuto l'ossequio dei presenti, si informa minutamente del come si svolga la distribuzione dei 900 pacchi assegnati al Gruppo e, dopo essersi trattenuto alcun tempo con maestri e genitori, prosegue nella sua visita. Si dirige, accompagnato dal centurione Bosrio, al Gruppo Rionale «Scaraglio».

Si prosegue nelle visite. E' la volta del «Dario Pini». Con il Fiduciario cav. Stradella si passa da una sala all'altra della bella palazzina che ospita il Gruppo. Giovani Fascisti, Avanguardisti disimpegnano il servizio d'ordine. I bimbi sono suddivisi per scuole ed accompagnati dagli insegnanti. I parenti attendono fuori, per accompagnare i frugoli a casa. Non senza avere prima dato un'occhiata alla mostra centenaria nel pacco ed ammirato la fotografia del Duce che accompagna ogni dono. Dal «Dario Pini» si passa al «Gustavo Doglia». Qui la distribuzione è stata fatta in due diverse località. Alla sede, in Madonna di Campagna, e alla scuola Regina Margherita a Lucento.

TORINO DI GIORNO

Problemi cittadini

La "Metropolitana„ di via Roma

Non v'è cittadino che non cerchi d'intravvedere il nuovo aspetto della sua città tutte le volte che una realizzazione è in progetto o, meglio ancora, in atto. Specialmente quando la realizzazione è fra quelle che maggiormente appassionano: fra quelle che, mettendo la propria città all'avanguardia dei problemi urbanistici, riempiono di legittimo orgoglio la cittadinanza. Tale è infatti la costruzione della «Metropolitana» di via Roma che, anche se piccolina, riuscirà ugualmente a risolvere importanti problemi di viabilità nella forma più utile e bella.

Vediamo ora, se ci è possibile, sulla scorta di quello che è stato fatto e di quello che si farà — aiutandoci in questo con la nostra intuizione — di vedere il volto della parte sotterranea di via Roma in rapporto alle particolarità di esecuzione ed alle esigenze di esercizio.

Indipendentemente da quello che sarà lo stile architettonico scelto per la ricostruzione del secondo tratto di via Roma, il volto della città appare magnifico in tutto lo splendore della illuminazione, nello sfarzo di modernissime vetrine, nel lussuoso corteo di veloci automobili; ebbene, allora, la rinnovata arteria, nella sua parte sotterranea, sarà percorsa, da convogli velocissimi che, avvicinando le distanze, soddisferanno ai bisogni del lavoro e della produzione, e conserveranno a preziosi vantaggi industriali commerciali economici.

La galleria

La costruzione della galleria non è, in sè stessa, difficile; anzi fa parte di quelle gallerie che i tecnici chiamano «artificiali» in quanto si lavora a cielo scoperto e non comportano quindi una vera e propria opera di traforo. Per i tratti della via in ricostruzione, una volta praticato lo scavo, provveduto alle manovre di trasporto come in un comune cantiere, tutto si riduce alla esecuzione di un'ordinaria opera in muratura.

Si costruisce quindi la volta e si provvede alla sistemazione del piano stradale sovrastante. Ma se la costruzione della galleria nei suoi tratti in ricostruzione è priva di particolari difficoltà, un po' meno... comoda è invece l'esecuzione della galleria nei tratti relativi a piazza S. Carlo e agli imbocchi, se, come è prevedibile, si vorrà non interrompere la continuazione del traffico. Però, bisogna inoltre dire, che dato lo stato attuale della tecnica costruttiva, anche se si sarà costretti a lavorare a cielo coperto, le difficoltà pratiche non possono davvero dirsi eccessive.

In questo genere di opere si dovrà sempre raggiungere la maggior accuratezza di costruzione e la perfetta impermeabilità della volta alle infiltrazioni d'acqua. Si ricorrerà perciò a ben studiati lavori di drenaggio, convogliando le acque mediante scoli opportunamente predisposti. Bisognerà che le pareti della galleria siano interamente rivestite in muratura e provvedere a che la ventilazione sia assolutamente buona.

Molte gallerie metropolitane moderne sono costituite da due corpi affiancati e distinti: l'uno, costituisce il tunnel di andata; l'altro, il tunnel di ritorno.

Velocità «commerciale»

Il problema fondamentale è quello di realizzare con una massima velocità fissata, una buona velocità «commerciale». La velocità di pura corsa di un'automotrice metropolitana può considerarsi di 60 km.-orari: affinchè una «Metropolitana» risponda ai requisiti pratici, occorre poter disporre di una velocità «commerciale» di 20-30 km.-orari. Si ottiene ciò, rendendo rapido quanto più è possibile il movimento di salita e discesa dei viaggiatori: si eviteranno perciò nelle stazioni marciapiedi rialzati fino all'altezza della piattaforma della vettura, e si adotteranno vetture in cui le disposizioni dei sedili saranno sempre informate all'esigenza di una rapida evacuazione.

Il materiale su cui vengono ad essere poste le rotaie della «ferrovia metropolitana» deve essere piuttosto pesante, allo scopo di assicurare una lunga durata.

Le vetture di una «Metropolitana» devono avere requisiti speciali? In generale, sì. Abbiamo infatti detto che il problema fondamentale è quello di ottenere elevate velocità «commerciali»: ebbene, ciò si ottiene, oltre che con i provvedimenti indicati, riducendo al minimo i tempi di avviamento e di frenatura, dotando la vettura di motori di grande potenza, ed in genere, aumentando il peso dell'intera automotrice. Solo così, infatti, si riesce a raggiungere elevati sforzi di trazione e conseguenti forti velocità.

I rumori

Naturalmente, tutto ciò è subordinato all'importanza o male del traffico, non essendoci molte volte la necessità e quindi la convenienza, di istituire vetture di grande capacità, di grande peso e, quindi, velocissime.

Fra i problemi che appassionano i tecnici che si occupano di ferrovie metropolitane, è certamente in prima luogo quello dei rumori. Vediamo ora fino a qual punto e con quali mezzi possano essere attutiti o eliminati.

Seguiamo pertanto il rumore nel suo cammino dalla sorgente alla emissione; appena generato esso si propaga in onde sferiche concentriche fino ad incontrare le pareti e la volta della galleria. Qui una prima parte viene assorbita dal materiale, una seconda parte viene trasmessa all'esterno — alle abitazioni e alle strade —, ed una terza parte viene rifratta verso l'interno della galleria. Questa parte rifratta torna a propagarsi in onde sferiche concentriche fino alle pareti opposte dove avviene un altro assorbimento, un'altra trasmissione, un'altra rifrazione, e così di seguito, fino all'estinzione del rumore.

Da ciò appare chiara l'influenza che la qualità di assorbimento di un materiale ha sull'entità di smorzamento di un rumore: bisogna fare in modo perciò che le onde rimangano, per così dire, impigliate nel materiale; a questo scopo si prestano bene i feltri, i tappeti, ecc.

Talvolta le onde sonore s'imbattono in corpi che vengono così messi in vibrazione con fase perfettamente opposta, e con l'effetto di far scomparire il rumore: questo è il caso dei vetri. Ecco perchè se si potesse fare a meno di tenere i finestrini aperti nel percorso in galleria, buona parte del rumore sarebbe eliminata. Ma, come si fa a togliere alla cittadinanza l'illusione di respirare aria fresca?

L'assorbimento dei rumori è dovuto pertanto alle caratteristiche di porosità, compressibilità ed elasticità del materiale; perciò, le vernici, specialmente se finemente spalmate, hanno effetto negativo sull'assorbimento e così gli intonachi dovrebbero essere lasciati a superficie scabra.

Perfino la disposizione dei posti all'interno della vettura ha la sua importanza ai fini dell'assorbimento dei rumori e perciò i moderni costruttori di vetture per ferrovie metropolitane dispongono i sedili imbottiti in vicinanza dei punti soggetti all'entrata dei rumori.

Sedili razionali

Fonte dei rumori è, naturalmente, la marcia dei treni che produce una serie di vibrazioni dirette e indirette; ecco perchè molti tecnici han cercato di assorbire i rumori proprio alla fonte. Una delle vibrazioni peggiori è quella dovuta al passaggio della vettura sui giunti delle rotaie. In molte «Metropolitane» si è cercato di ovviare a tale inconveniente con l'interposizione di un cuscinetto di piombo o di gomma al di sotto delle traversine; in altre invece si è preferito attutire i rumori racchiudendo, all'atto della fusione, nella corona delle ruote un anello di materiale assorbente come può essere la mica, il piombo, il ferro dolce.

Per concludere diremo però, che il problema non è così semplice come le nostre considerazioni puramente teoriche potrebbero lasciar prevedere, dovendosi, in ogni caso, adattare alle necessità pratiche: comunque — ne siamo certi — la soluzione della grande opera offrirà alla cittadinanza torinese, tutte quelle comodità che essa può francamente promettere.

La fotografia con la muffa

Dimentica la fotografia del marito in cantina -- L'ironico commento della padrona di casa nel restituire il ritratto alla legittima proprietaria -- La baruffa tra le due donne

Il signor Francesco Porbone alcuni anni or sono ha avuto la malinconica idea di farsi costruire, in uno dei più eleganti quartieri della nostra città una graziosa palazzina; cascata risultata superiore ai suoi bisogni egli ebbe la ancora più malinconica idea di affittarne un piano al signor Giuseppe Franceschinelli il quale, oltre alla moglie e ad una figlia quindicenne, ha con sè due cognate e un simpatico tipo di serva-padrona.

Il Porbone credeva — colla costruzione di quella palazzina — di avere realizzato il suo sogno: quello di poter vivere in un'oasi di pace e di tranquillità in mezzo ai suoi fiori, ai suoi numerosi cani ed ai suoi ortaggi: ma quale illusione era la sua! Ben presto dovette accorgersi che i suoi inquilini erano le persone più irrequiete di questo mondo: di mane a sera, dal piano inferiore, che egli si era riservato, udiva il passo greve e rumoroso dei suoi inquilini in continue faccende affaccendati. I suoi sonni pacifici e regolari rimanevano turbati da questo andirivieni indiscreto. Ma non basta: di buon'or.. la figlia del Franceschinelli si sedeva al piano e cominciava a suonare pezzi di musica così allegri e fragorosi da far rizzare i capelli del disgraziato padrone di casa, se egli ne avesse ancora avuti.

Tutti questi fatti non potevano non provocare una tensione tra padroni ed inquilini: tensione che non mancò un giorno di manifestarsi in modo clamoroso. Si giunse, però, alla rottura completa e definitiva per gradi, lentamente, giacchè i signori Porbone si dimostrarono molto longanimi: dapprima, difatti, furono scambi di parole agrodolci tra gli inquilini, affacciati al ballatoio del primo piano, e i padroni, che s'erano indugiati sul balcone del pianterreno rialzato; poi scontri verbali in tono minore nell'atrio; infine battibecchi vivacissimi e, a chiusura della lunga teoria di scarbi, la scenata clamorosa a cui abbiamo accennato.

Il signor Porbone aveva promesso di concedere in uso, in più dei locali affittati, un vano ad uso cantina: poichè questo mancava di apertura sulla strada si era anche impegnato di provvedere a tale mancanza ed a quest'uopo aveva dato le opportune istruzioni al suo capomastro. Questi, però, per impegni assunti in precedenza, ritardò di qualche giorno l'inizio dei lavori. Questo fatto mise di cattivo umore la signora del primo piano che mandò la serva a chiedere spiegazioni del ritardo alla proprietaria della palazzina; la donna fece la commissione con tanto poco tatto da suscitare le proteste della signora Porbone.

— Dobbiamo rivolgerci alle autorità per ottenere l'apertura di questa finestra? domandò infatti con tono altezzoso.

— Non le permetto di tenere questo linguaggio — rispose la signora Porbone. Se la sua signora ha qualche richiesta da fare la preghi di venire personalmente da me: ci intenderemo meglio.

— Io parlo in nome della mia padrona — rispose l'altra alzando viepiù la voce.

— Ma io credo che la sua signora non le abbia detto di tenere questo contegno che mi limito a qualificare poco corretto — ribattè la signora Porbone cercando di chiudere la porta.

Questo atto provocò da parte avversa una sequela di improperi e di male parole. Alla serva teneva bordone la padrona, che intanto si era affacciata al ballatoio, e che invitava la signora Porbone a mantenere i propri impegni.

— Sono davvero meravigliata del suo modo di agire — rispose la signora Porbone. L'abbiamo sempre trattata con molta cordialità per cui mi stupisco la sua condotta. Se ancora oggi non è stato eseguito il lavoro da lei richiesto la colpa non è nostra, perchè mio marito si è affrettato a passare la ordinazione al capomastro. Lo sa poi che è una benevola concessione quella di cederle una cantina e che nel contratto questo non è previsto.

— Ma io dei contratti me tengo il conto che si meritano...

— Questo non rientra nel mio ordine di idee.

La discussione fu troncata lì, giacchè la signora Porbone, per evitare il prolungarsi di una situazione incresciosa, si ritirava nella propria abitazione. Ma essa doveva avere uno strascico alcuni giorni dopo. Scendendo nella cantina, la signora Porbone trovava a caso, per terra, una fotografia, quella del marito della signora Franceschinelli; si affrettò a raccoglierla e, per mezzo della sua cameriera, lavarla alla sua inquilina, facendole osservare che se non l'avesse tenuta in cantina non avrebbe avuto quello strato di muffa che vi si notava.

— La cantina è molto umida; certo non è il luogo più adatto per tenere le fotografie; io, per esempio, quella di mio marito la tengo nel salotto...

Queste parole dette con semplicità, senza nessuna intenzione di ferire l'amor proprio della parte avversaria, ma unicamente quale constatazione di fatto, doveva provocare una reazione più clamorosa scagliata da parte della collerica signora del primo piano.

Portatasi al piano inferiore bussò ripetutamente alla porta dell'abitazione della signora Porbone: costei in persona andò ad aprire.

— Lei è una maleducata — le gridò inferocita la signora Franceschinelli. Non l'autorizzo ad intromettersi nelle mie faccende private: tenga la lingua a posto...

— Mi pare che questo consiglio dovrebbe essere rivolto a lei — ribattè placidamente la signora Porbone. Dovrebbe usare maggior prudenza e maggior cautela nell'esprimere i suoi pensieri: probabilmente non conoscipne l'esatto significato delle parole che pronuncia, perchè altrimenti userebbe un altro linguaggio...

Il tono placido, alquanto ironico della signora Porbone irritò maggiormente la signora Franceschinelli che perduto ogni controllo per sè stessa lanciò contro la sua antagonista delle ingiurie plateali, che l'altra incassava senza reagire, anzi con un sorriso sempre più ironico sulle labbra e con delle frequenti esclamazioni di compiacimento: «Ma bene! Sono proprio contenta! Ne dica qualcuna più grossa ancora! Mi diverto un mondo!».

La signora Franceschinelli non la intendeva, però, così: voleva prendersi una soddisfazione su quella donna «senza sangue» — come gridava — che non sapeva reagire alle sue provocazioni. Faceva l'atto di scagliarsi contro la signora Porbone, ma prontamente veniva afferrata dalla cameriera di costei, che aveva assistito, impassibile, come la padrona, alla violenta scenata. Sulla disgraziata allora sfogava la sua ira repressa, tempestandola di pugni e di calci, prendendola per i capelli e cercando di strappargliali: la cameriera, però, con un pugno ben assestato la mette a k.o. ponendo così fine alla partita di boxe fuori programma. Nel frattempo sopraggiungeva il signor Franceschinelli, il quale rimaneva molto sorpreso di trovare la moglie distesa sul pianerottolo del piano rialzato, circondata dalle sorelle, dalla serva, dalla signora Porbone e dalla di lui cameriera. Informato rapidamente dell'accaduto egli si limitava a dire alla sua padrona di casa:

— Ci rivedremo in altra parte: avrò colà modo di insegnarle come si tratta con i propri inquilini.

— Si accomodi pure — rispondeva la signora Porbone — sono a sua completa disposizione.

E' ancora in attesa della regolare citazione a comparire davanti al Pretore, cosa che è stato annunciato.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 19,50: Giornale radio — 20: Dischi — 20,40: Trasmissione dal Teatro alla Scala: «La leggenda della città invisibile di Kitesc» opera in 4 atti di Rimsky Korsakoff — Negli intervalli: Libri nuovi - Conversazione di Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino III: ore 21: «La leggenda della città invisibile di Rimsky-Korsakoff — Bologna: ore 20: Musica operettistica, concerti e danze.

Cultura e vita mondana

L'inizio della stagione lirica -- Teatro e pubblico -- I concerti al «Torino»

(*Rodo*). L'Epifania inizia la stagione di carnevale, che si svolgerà con manifestazioni benefiche e mondane. La mondanità frivola può dirsi oggi superata in Italia, dove il divertimento non prescinde da uno scopo culturale o da un fine benefico. Molte famiglie torinesi — seguendo l'esempio che viene tuttora dall'alto — hanno voluto che la Befana fosse apportatrice di doni — specialmente di indumenti di lana per la rigida stagione — per i piccoli poveri, svolgendo così, anche nella vita privata, quell'opera di assistenza che, su le direttive del Regime e del suo Capo, mai sarà abbastanza ammirata e lodata.

Il comandamento «*quod superest date pauperibus*» non solo è rispettato, ma si vuole dalle anime bennate che ogni più modesta casa abbia il dono dei Magi, ogni focolare il sorriso dei bimbi.

Alto e santo proposito, davvero, che l'Italia nuova viene realizzando con rinnovato fervore, con ferma fede e con infinito amore, di anno in anno.

Sano divertimento, e non inutile, quello che ricorda all'uomo i suoi doveri verso la società, verso il prossimo e verso se stesso e che pone a ragione base del divertimento stesso la beneficenza e la coltura.

E squisitamente culturali sono quelle manifestazioni dell'arte, del teatro, della musica, che il gran pubblico mostra di prediligere in questa stagione.

Catalani fu per tanti anni il beniamino del pubblico torinese. Il suo melodramma interessò e commosse una generazione. Ora è la volta dei giovani, che vogliono sapere, conoscere, e che s'accostano all'opera del musicista, che fu soprattutto un delicato, suggestivo poeta del sentimento. E vedremo ancora il Regio affollato per la ripresa di *Wally* e udremo gli applausi calorosi.

Anche i teatri di prosa si affollano vieppiù con l'inizio del carnevale. Il teatro avrà in ogni tempo i suoi fedeli e i suoi entusiasti. La crisi odierna sarà superata — vedrete — e il gran pubblico saprà scegliere le sue dilettazioni estetiche e culturali.

Ieri sera abbiamo visto il *Teatro di Torino* affollatissimo, per l'inizio della stagione dei Concerti, promossi dall'E.I.A.R. Un grande direttore d'orchestra, Victor De Sabata, e un programma di gran musica, Beethoven, Francobaldi, Rossini, Glazunoff, Wagner, che l'uditorio ascoltò, attentissimo, dal principio alla fine.

E un grande successo, che si rinnoverà, è facile prevederlo, per gli altri tredici concerti, che seguiranno in questo stesso mese, in febbraio e in marzo.

Sala bellissima. Notati S. E. Valauri, vice presidente dell'Accademia d'Italia e presidente della S.I.P., i maestri Alfano, Boeria, Bruna, del Liceo Verdi, gli insegnanti Marchesi e Palestrina, le famiglie Rossi, Gatti, Zini, Omodei, Calandra, Ovazza, Colonna, Levi, Fubini, Tenpati, Lattes, Lanzone, Lace, Ferrero, Cattaneo, Weisman. I dirigenti del Gruppo Universitario Musicale, la direzione della Pro Cultura, della Società dei Concerti, delle Donne artiste...

Affollate le gallerie, specialmente di giovani, segno evidente che la musica, la buona musica, costituisce pur sempre un grande richiamo.

Dopolavoro aziendale «La Stampa»

Domani, domenica, alle ore 14,30, nella Sede del Dopolavoro, festa della Befana, con distribuzione di doni ai bimbi dei dopolavoristi.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

COTILLON per CARNEVALE

e articoli per feste danzanti.
Varietà, novità, originalità.
Prezzi della massima convenienza
Via Viotti, al fronte al Grattacielo.

La BIOEPATINA il ricostituente CHE RICOSTITUISCE

è in questi giorni largamente richiesta. Ciò non stupisca perchè tra i ricostituenti è quello che meglio ristituisce l'olio di fegato di merluzzo, non sempre gradito e sopportabile.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

CELEBRE CHIROMANTE

Consigli infallibili, Scienza cristiana

LA PARIGINA

(debitamente autorizzata)

Piazza Santa Giulia 12. P. T. Orario: 10-12; 15-17. Festivi esclusi mercoledì, giovedì.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Walky» di A. Catalani (1ª rappr. d'abbonamento, turno dispari).

VITTORIO (Comp. Zacconi). — Ore 15,15: «Diamondo» di Castelli; ore 21,15: «Padre prodigo» di Duhamel.

ALFIERI (Comp. Pavlova). — Ore 21,15: «La signora X» di A. Bisson.

CHIARELLA (Comp. della Quercia). — Ore 15,15: «Tutti e nessuno» di Gian Capo; Ore 21,15: «Pronto! Sei tu?» di R. Gandusio.

BALBO (Comp. E.T.A.B.). — Ore 15,15: «Io, dico... e non lo dico!...» di Bianchelli e Falconi.

ROSSINI (Comp. Cassinelli). — Ore 15 e 21: «Teatro popolare Torino-Sanremo» di Barbera e Chiri.

GIANDUJA (Serioguste Lupi). — Ore 15 e 21: «Il Geranio».

MAFFEI: Ore 15 e 21: «Riviera galeriche»; «Con dell'altro mondo» di Rizza e Morbelli.

IMPERIAL CLUB (P. S. Carlo, 1): Ore 16: Tè. Balle ore 21 alle 2. Prezzi. Cotillon.

SELECT (Lagrange 29): 16,30 Befana delle bambine. Ore 22: Gran Veglia Epifania.

CAUDIO (ex Sirocco): Ore 16 Tè; 21 Veglia.

PATINOIRE PELLERINA: Ore 9-12-21.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione Società incoraggiamento Belle Arti: dalle 14,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

REGIO (Stagione lirica): riposo — VITTORIO: ore 15,15: «Morte civile» di Giacometti; ore 21,15: «Don Mucnaparte» di Morano — ALFIERI: ore 15,15: «Mary Berud» di Hanpemann; ore 21,15: «La signora X» di Bisson — CHIARELLA: ore 15,15: «L'amante immaginaria» di Gerard; ore 21,15: «Trudici a tavola» di De Cenzo — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «Io dico... e non lo dico!...» di Bianchelli e Falconi — ROSSINI: ore 15 e 21: «Teatro popolare Torino-S. Remo» di Barbera e Chiri — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Il Geranio».

I divertimenti

Oggi, ore 14,30, al CINEPALAZZO A PREZZI NORMALI (valide tutte le riduzioni)

rappresentazioni straordinarie di

IL SEGNO DELLA CROCE

l'opera meravigliosa che, durante la presente stagione, ai prezzi soliti al Cinepalazzo.

COMUNICATO

Si preannuncia intanto al Cinepalazzo «un nuovo, grande avvenimento»:

«F. P. 1 NON RISPONDE»

l'opera mondiale «Ufa».

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «Il Principe ribelle». Interprete Ivan Mosjoukine. Successo.

VITTORIA: «Senza madre» (Brigitte Helm) e Grande Spettacolo di Arte Varia.

ITALIA: King-Kong, Fay Wray, Bruce Cabot.

SPLENDOR: Montagne russe, Jaqui Gaynor.

IDEAL: «Lisetta», E. Merlini, V. De Sica.

ALFI: «Lisetta», E. Merlini, V. De Sica.

STATUTO: «Cateno», N. Stanley, F. March.

BORGO: «Papà cerca moglie», Maurice Chevalier e Baby Leroy, il bambino prodigio.

PRINCIPE: «Venere bionda» e Varietà.

SAVOIA: «Presidente Bancorosi», Manuel.

REGINA: «Il re delle jungle», B. Crabbe.

IMPERIALE: «Le due orfanelle», G. Gabrio.

SOCIALE: «Partita d'amore», E. Navarro.

PALERMO: «Madama Butterfly», S. Sidney.

NAZIONALE: «Ragazze dal livido azzurro».

AMBROSIO: «Il milionario», Buster Keaton.

Domani al CINEMA AMBROSIO

EDWARD G. ROBINSON

nella più bella parodia cinematografica dei gangsters

IL PICCOLO GIGANTE

Un gangster che abbandona la pistola e le mitragliatrici per i pasticcini e il tè.

IL PICCOLO GIGANTE

è il più grande successo di E. G. Robinson, il grande interprete di Tigri del Pacifico.

IL PICCOLO GIGANTE

è un film Warner Bros che comparirà domani al Cinema Ambrosio. Oggi ultime de Il milionario con Buster Keaton.

TAFFRETTA

.... sig.na cara t'affretta!
su lesta, prepara i bambini!
quest'oggi ci attende «Lisetta»
«Lisetta» con Elsa Merlini,
Vittoria De Sica, Cialente...
Taffretta, non proprio impazzire!

Il signore ha ragione: i Cinema Ideal ed Alpi, dato l'enorme successo di «Lisetta» e... dei cremini offerti alle signore, oggi saranno presto esauriti.

CATENE CATENE allo STATUTO

Un grande successo che si intensifica di replica in replica. Una mirabile interpretazione di Fredric March e Norma Shearer, due artisti eccezionali.

«IO SONO UN EVASO» con Paul Muni

Il film che tutti devono vedere, trigga al Cinema S. Paolo (via Cesana, 60).

Al Torinese: Elsa Merlini in Paprika

Entusiastico, clamoroso successo.

All'ITALIA: KING-KONG

colossale, sbalorditivo, travolgente.

LA RAGAZZA DAL LIVIDO AZZURRO

con Tófano, Cialente, al Nazionale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

E' spirata cristianamente

Anna Sartoretto Boggio

Ne danno il doloroso annuncio: il marito Giuseppe; i cognati Luigi e Paola col marito Ivan Goone; gli zii; le zie e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo lunedì, 8 corr., alle ore 10, partendo da via Accademia Albertina, 33.

Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018

Il Magistrato Sacc. Mario Fassolette annuncia con dolore la perdita della Signora

Anna Sartoretto Boggio

moglie del Cavaliere Sig. Giuseppe Sartoretto.

Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. An. Bossi ha il dolore di annunciare la perdita della Signora

Jenny Naretto Gemelli

madre amatissima del Presidente Avv. Cesare Naretto

Pompe Funebri Castellano Telef. 41-282

Il personale della Soc. An. Bossi partecipa con dolore la perdita della Signora

Jenny Naretto Gemelli

Madre dell'Avv. Cesare Naretto, Presidente del Consiglio di Amministrazione

Pompe Funebri Castellano Telef. 41-282

Contornato e amorevolmente assistito dai suoi cari, ieri si spegneva in Solero, dopo breve malattia, la nobile esistenza del

Dottor GIULIO GALLIA

Medico chirurgo di anni 83

Ne danno il doloroso annunzio la vedova Teresa Cazzulini, il figlio Ernesto colonnello medico dottor Amelio, avv. Carlo, prof. Vera con il marito Bruno Cornetti e le bimbe Marilda e Giuliana; il fratello e la sorella; i cognati, i nipoti, i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Solero alle ore 10 di domenica 7 corrente. Il presente serve di partecipazione e di invito.

Solero (Alessandria), 6 gennaio 1934, anno XII.

(Fratelli Bertolotti - Alessandria)

Si spense cristianamente il Grande Invalido

REYNAUD VINCENZO

Macellaio

Ne danno il triste annunzio: la consorte Anna Paviasco; il figlio Giovanni; il padre; la madre; i fratelli; la sorella; i cognati; il figlioccio Padre Vittorino e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 8 corrente, alle ore 8, partendo da Via Giacinto Collegno, N. 7.

Non si accettano fiori.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 52-183

Dopo una vita esemplare è spirata

ZAIRA FRASSINELLI

Maestra

La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Domenica, 7 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Madali, N. 2.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 52-183

Ieri sera improvvisa è spirata

Gaj Caterina ved. Barale

madre esemplare

I figli, i generi, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio ringraziando quanti interverranno ai funerali domenica 7 corr. alle ore 10 da Via Maria Vittoria 32.

Pompe Funebri Genia Telef. 45-018

MEMENTO

Domenica 7 gennaio, ore 9, Chiesa Santa Teresa, Nono anniversario di suffragio anima Ettorissimo di CRISTINA PAVESIO Vedova Natale NUCCIO, i figli ringraziano quanti vorranno loro preghiere. 10182

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (2

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo„ di MIRIAM DOU

II.

Dopo il delitto

Un tumulto indescrivibile sorse nella chiesa.

Ma passarono alcuni minuti prima che qualcuno degli astanti, pietrificati dallo stupore, potesse fare un movimento utile.

Soltanto Chantal Daubigny — la fanciulla bionda — ed il suo cavaliere che erano i più vicini agli sposi, erano stati, in qualche modo, i testimoni del dramma fulmineo.

La fanciulla non mancava di singolare freddo e di coraggio.

— Presto!... Un medico!... — essa gridò, precipitandosi verso il corpo inerte di suo cugino e sollevandone con precauzione la testa.

— Gran Dio!... E' morto?... — gemette una voce tremante.

Era la vecchia signora Dugasse-Landry, che il grido di sua nipote aveva bruscamente strappata dalla più meditazione nella quale si era immersa fin dal principio della messa.

Ed essa fece un passo per avvicinarsi a suo figlio. Ma era una donna di fragile salute. Vacillò e sarebbe caduta se braccia pietose non l'avessero accolta.

Gli altri personaggi del corteo ed il resto dell'assistenza si scuotevano intanto dal torpore nel quale il terribile avvenimento li aveva piombati.

— Mia figlia!... — gridò il barone Rémal, prendendo il secondo avviarsi per un braccio e scuotendolo con vigore.

E con disperazione si mise ad urlare:

— Aiuto!... All'assassina!...

— Ah!... dottore!... Siete voi!... Quale benedizione!... — esclamò la fanciulla. — Il cuore batte... Ma molto debolmente...

Il dottore Ruggero Valier si chinò a sua volta sul ferito e giudicò la situazione con un colpo d'occhio.

— Non posso far nulla qui! — egli dichiarò. — Neppure estrarre l'arma dalla ferita. La mia vettura è dinanzi alla chiesa. Possiamo servircene per far trasportare il signor Dugasse-Landry nella più vicina casa di salute... Bisogna abbrigarsi però: è in ciò l'unica probabilità di salvezza...

Volgendosi quindi al cavaliere di onore che gli era più vicino, soggiunse:

— Signore, ho bisogno di quattro uomini sicuri, per trasportare il ferito...

— Professore — esclamò il barone Rémal — voi salverete mio genero, non è vero?... Ma mia figlia... la mia povera figlia chi la salverà?... Il la polizia che non arriva!

Ad un cenno del loro camerata, tre ufficiali aviatori si avvicinarono e con infinite precauzioni, sollevarono il ferito. Nel momento in cui si mettevano in cammino, fece irruzione nella chiesa un gruppo di agenti di polizia comandati da un brigadiere e guidati da un sagrestano ansimante.

— Signori — esclamò il brigadiere — un ispettore della polizia giudiziaria sarà qui fra pochi istanti... Intanto, nessuno esca!

— Scusate brigadiere — disse il dottore — io sono il professor Valier, medico della famiglia Dugasse-Landry, e ritengo necessario che si proceda con la massima urgenza al trasporto del ferito in una casa di salute. Conduco all'uopo con me questi signori ufficiali, che torneranno qui immediatamente, per porsi a disposizione della giustizia...

Il brigadiere s'inchinò rispettosamente ed il dottore si allontanò, seguito dai quattro ufficiali che a vreggevano il ferito.

La signora Dugasse-Landry era intanto rinvenuta dallo svenimento che l'aveva colta e singhiozzava fra le braccia di sua sorella, la signora Daubigny supplicandola di permettergli di andare a vedere suo figlio.

Chantal s'avvicinò a sua madre e disse:

— Speriamo che l'ispettore incaricato delle indagini sia intelligente... Non vedo l'ora di poter parlare con te, mamma, perchè...

La frase fu interrotta dall'arrivo di due nuovi personaggi: il commissario di polizia del quartiere della Maddalena, ed un giovanotto bruno, che salutò il barone Rémal, presentandosi.

— Ispettore Rousseau, della polizia giudiziaria.

Chantal si volse vivamente, udendo quella voce, e gli sguardi dei due giovani s'incrociarono.

L'ispettore arrossì un poco: ma la signorina Daubigny gli tese la mano con franchezza. Non ebbero però il tempo di scambiare una parola, perchè il barone esclamò:

— Signor ispettore, quale spaventoso delitto!... La mia povera figlia!... Il mio disgraziato genero!... Io spero di poter contare sull'attività della polizia, per trovare il colpevole...

— Senza dubbio, signor barone — rispose l'ispettore. — Avete qualche indizio sul movente del delitto?...

Il barone Rémal esitò per un istante. Quindi, abbassando la voce, rispose:

— Formulare un'accusa è una cosa grave... Pure...

Ma l'ispettore lo interruppe:

— Parlerete fra poco signor barone!... Intanto è necessario che io raccolga alcune indicazioni indispensabili...

E volgendosi alle persone del corteo che si erano raggruppate alle spalle del barone e della signora Dugasse-Landry, proseguì:

— Signori, io sarò molto riconoscente a quelli fra voi che vorranno fornirmi i particolari necessari per ricostruire il fatto...

Vi fu un breve silenzio. Poi Chantal Daubigny dichiarò con voce netta:

— Temo signor ispettore, che non possiate ottenere delle testimonianze formali da questi signori... Il momento del delitto è stato scelto con grande abilità perchè proprio allora aveva eseguito il campanello della «Elevazione» e tutti si erano inchinati o inginocchiati... Credo di essere stata, col mio cavaliere, il luogotenente Quesilla, e quello svizzero, la sola a trovarmi in piedi perchè avevamo dovuto far posto alla damigella d'onore che si erano allontanate per la questua...

— Tutto ciò è molto interessante, signorina — disse l'ispettore.

— Infatti — intervenne il barone — io che, pur non essendo un praticante, professo un grande rispetto per le tradizioni religiose, mi ero inginocchiato profondamente: e non ho visto nulla...

— Ed io nemmeno — singhiozzò la signora Dugasse-Landry. — Pregavo per la felicità di quei cari ragazzi: ed è stato il grido di mia nipote che mi ha fatto alzare la testa... Giovanna era sparita... e mio figlio giaceva a terra! Ah!... Egli è morto!... Ne sono sicura!

— Calmati Margherita! — disse la signora Daubigny. — Il letto è nelle mani del professor Valier, che lo salverà...

Quindi, volgendosi all'ispettore riprese:

— Mi permetto, signore, di condurre via mia sorella?... La sua salute è terribilmente scossa fin dalla morte di mio cognato: ed io tengo molto per lei, dopo questo nuovo colpo... Ha evidente bisogno di interrogarla, potrete recarvi nella sua casa...

— Oggi signora, avrò l'onore di presentarmi alla signora Dugasse-Landry.

Due esercenti si avvicinavano in quell'istante. Uno era il curato della Maddalena, l'altro il vecchio curato della Lande. Il volto di quest'ultimo era comparso di un pallore mortale.

— Signore, signor barone — disse il primo con voce autorevole — non ho bisogno di esprimervi tutto l'orrore che noi risentiamo... Mai delitto più abominevole fu perpetrato in un luogo santo!... Mi pare che questo luogo sia stato già troppo profanato... Non sarebbe possibile, senza nuocere agli interessi della giustizia, proseguire l'inchiesta nella segretezza?...

— Un momento, signor curato! — rispose l'ispettore. — Farò subito sgombrare la chiesa; ma a certe condizioni...

E volgendosi al commissario, riprese:

— Vi prego, signor commissario, di far sgombrare la chiesa, prendendo però nota dei nomi e degli indirizzi di tutti coloro che dichiareranno di poter fornire qualche indicazione nei riguardi del delitto...

Il commissario si allontanò, per eseguire l'ordine.

— Ed ora, signorina — proseguì l'ispettore, volgendosi a Chantal Daubigny — continuate il vostro racconto.

(*Continua*).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Leggenda del cuore di fumo

In un piccolo paese che sembrava essersi arrampicato miracolosamente sul fianco dell'alta montagna viveva una povera donna con la sua bimba. La piccina si chiamava Alba e, se era bella come son belli gli angeli nei quadri delle chiese, era anche così buona e gentile che la brava gente del villaggio l'aveva soprannominata « Cuoricino d'oro ».

Infatti quando la vecchia Orsola chiedeva un aiuto per raccogliere, o per portare le fascine, quando il buon Pietro voleva essere guidato alla sua capanna se, a volte (così cieco come era) ne smarriva la direzione, se vi era da cullare un bimbo mentre la mamma andava al lavoro, era sempre lei, « Cuoricino d'oro », che si offriva!

E i passerotti trovavano briciole e granelli sul davanzale della sua finestra e non v'era poverello che bussando alla porta di lei, in cerca di pane, rimanesse deluso.

« Cuoricino d'oro » aveva gli occhi color del cielo (quando il cielo è limpido ed azzurro) ed un sorriso dolce che le conquistava, solo al vederla, l'affetto di tutti.

In estate venivano tanti « signori » a villeggiare in quelle vallate e, quando « i bimbi dei signori » si arrampicavano fino al paesino di Alba e la conoscevano, subito le divenivano amici. Tornavano, infatti, durante la villeggiatura, a giuocare con lei e, prima di ritornarsene in città, ognuno voleva lasciarle un bel dono.

La bimba si era fatta, così, un piccolo angolo di paradiso, un angolo di sogno, chiuso nel grande armadio ove la mamma teneva raccolto ciò che ancora le restava del corredo da sposa e l'ultimo vestito del suo povero Gianni (il padre di Alba) morto sotto una frana mentre accompagnava — facendo la guida — certi forestieri ostinati a voler tentare la scalata del monte vicino nell'epoca più pericolosa.

« Cuoricino d'oro » durante le lunghe serate invernali (mentre la madre laboriosa eseguiva a maglia le calze e i giustacuori pesanti da fornire ad un mercante girovago) si astraeva, così, dalla vita reale e viveva, coi suoi giuocattoli, in un mondo tutto speciale.

Con quanto rispetto, allora, apriva l'armadio e s'inginocchiava per togliere, una ad una, le belle cose sue, proprio sue!

C'era la carrozzella di vimini per portare a spasso la bambola — Clementina — (bionda come una spiga e con certe ciglia attaccate alle palpebre movibili da sembrare una bambina viva), una pecora che belava e il lettuccio di legno con l'armadio, il cassettoncino, la tavola e il teatro delle marionette e un bel Pinocchio.

Quando Alba si trovava circondata dai suoi tesori diceva, convinta: « Sono felice come la figlia di un re! ».

. . . . . .

Fuori la neve era caduta e cadeva così abbondante che a stento le porte dei casolari si aprivano...

La mamma di « Cuoricino d'oro » era tanto ammalata e, poichè il buon medico portando dei medicinali, e promettendo di tornare, aveva raccomandato alla bimba di non lasciare morire il fuoco nel grande camino di pietra essa aveva raccolto; più che poteva, sterpi, fascinotti e rami nel bosco, sperando che dovessero bastare.

La mamma respirava affannosamente.

Alba le rialzò con premura la testa per darle una cucchiaiata di medicina.

— Ho tanto freddo! — mormorò la povera donna. E la piccola infermiera stese, allora, sulla coperta del letto tutti gli indumenti di lana che trovava, togliendosi di dosso perfino il giacchetto che le riscaldava così bene le spalle.

Ahimè! nel camino si consumavano gli ultimi rami secchi e fra poco non vi sarebbe più fuoco. Come fare?

Uscire in cerca di legna? Ma poteva, essa, lasciare la mamma? Poteva, essa, da sola aprire la porta? Era troppo gracile, povera piccola creatura, per vincere la barriera candida, naturale e solida che la neve, in quella notte sacra ai Re Magi, formava sulla soglia!

Si guardò attorno sgomenta.

« Madonnina, aiutami Tu! Vorrei che ti giungesse la mia preghiera con quella dei bimbi felici che altri doni attendono, domani, per la Befana... Io chiedo, a Te, ed a Gesù, il più grande dono: la salute della mia mamma. Ancora del calore per lei; ancora del calore per conservarle la vita... Aiutami; Madonnina! ».

. . . . . .

La piccina sembra animata, adesso, da una subitanea risoluzione.

Con mossa decisa prende fra le mani la sua piccola sedia di legno fornito (la seggiolina così bene impagliata che le piaceva tanto e sulla quale sedeva per lunghe ore a filare la lana che la mamma poi lavorava e l'affida alla fiamma che nel camino agonizza.

Il fuoco scoppietta, crepita; una ondata calda si diffonde per la cameretta. La mamma sorride ad occhi chiusi, lievemente.

« Che bel calduccio! » dice, in un soffio; ma Alba ha inteso e sorride fra le lagrime.

(Il fuso, il bel fuso nuovo come il corallo raggiunge la sedia, poco dopo). La piccina prega con fervore: « Fate, mio Gesù, che il giorno sorga prima che il fuoco sia spento! All'alba, forse, qualcuno dei nostri vicini verrà a vedermi ed aiutarmi! ».

...L'orologio di legno nero suona dodici colpi... Pochi giorni fa alla stessa ora le campane annunciavano il Natale... Questa è, invece, la notte dell'Epifania... Quanti doni preziosi portarono i Re Magi al Bimbo Santo della Capannuccia! Alba pensa a tutto ciò confusamente, mentre guarda il cereo volto di sua madre...

Forse ora la Madonnina dal bel manto azzurro (là nella nicchia fiorita della Cappella montanina) vuole dalla bimba un grande, grande, sacrificio, per donarle, in cambio, la salute della sua mamma adorata!

Sì è questo!

E « Cuoricino d'oro » si dirige, all'armadio, lo apre senza far rumore e poi, uno ad uno (come se si accingesse a passare coi suoi preziosi tesori un'ora di felicità) ne toglie i giuocattoli.

Prende per prima cosa, con mano tremante, la carrozzella di vimini e la getta sulla bragia ardente...

La paglia si accende subito — poi bruciano le ruote di legno e il fusto: la bionda Clementina ha, ormai perduto il suo cocchio!

Una lacrima scende sul visetto della piccina; poi il lettuccio di legno, va a far parte del rogo, e l'armadio, e Pinocchio se il teatrino con le sue quinte fiorite... tutto il suo mondo di gioia si consuma fra le fiamme. Adesso « Cuoricino d'oro » tiene fra le braccia — come una cosa preziosissima la sua bambola, e la guarda con tenerezza attraverso il pianto...

« Dovrà, dunque, sacrificare anche questa ».

Un nodo le stringe la gola; ma il suo cuore di piccola creatura buona risponde di « sì ». (Se dovesse essere necessario per riscaldare la mamma, sì).

E la mamma in quel momento apre gli occhi e la chiama...

Il capezzale del letto è attaccato alla stessa parete del camino: la brava donna non vede, quindi, la strage che l'affetto della sua bimba ha voluto commettere per lei...

« Sto meglio! » dice. « Tanto meglio, sai? Credo di non avere più febbre. Ma tu, povera piccina mia, sarai stanca... »

. . . . . .

Fuori non nevica più. C'è un silenzio candido e solenne che sembra fasciare tutte le cose del mondo.

Ma cosa bussano. Chi sarà? Certo qualche anima buona. Alba corre ad aprire.

Il dottore. E' ritornato prima di quanto avesse promesso. E' così buono, il dottore e gli ammalati divengono per lui altrettanti figli di elezione. Ha portato con sè Beppe, il suo « factotum », che lo segue carico di legna e con due bottiglie di vino vecchio.

Premurosamente si dirige appena entrato, verso il letto dell'inferma che lo guarda, sollevata, e sorride nel tastarle il polso; poi guarda nel camino, dove Beppe accatasta la legna su di una grossa fascina, si accorge dei « resti »... e comprende...

Una commozione intensa gli affioca la voce: « Che tu sia benedetta, bambina mia! Hanno ragione di chiamarti « Cuoricino d'oro »! Ma Iddio ti ha ricompensata... vedi? La mamma guarisce! ».

Le mani gli tremano, un poco, mentre accarezza la testolina bionda di Alba che la luce della fiamma circonda di una aureola dorata.

. . . . . .

E qualcuno che tornava al suo casolare, in quella notte sacra alla visita dei Magi e dei pastori narra di aver visto uscire dal comignolo, sulla casetta di Alba, un candidissimo cuore di fumo che miracolosamente, senza dileguarsi, saliva, intatto, su, su, verso il cielo.

Prova soprannaturale del sacrificio dolcissimo d'un'anima pura.

L. LO PASO

L'EPIFANIA FESTA DEI BIMBI

"Han cavalcato a lungo i re cortesi...,,

L'anniversario dell'entrata nel mondo del Figliuolo di Dio fu sempre giorno di esultanza per la Chiesa, seppure oscure siano ancora le origini di tale solennità. Certamente al principio del terzo secolo era consuetudine celebrare in un'unica festa le varie manifestazioni del Signore (teofanie), come la nascita temporale, l'adorazione dei Re Magi, il suo battesimo nel Giordano, il primo miracolo: Cana di Galilea, e precisamente dopo il solstizio d'inverno, al 6 oppure al 10 gennaio.

E' verso la metà del terzo secolo che troviamo, a Roma, adoppiata la festa delle teofanie.

Per la Chiesa romana Gesù era nato a Betlemme nella notte dal 24 al 25 dicembre quando

il campanile scocca
la mezzanotte santa

perchè, secondo ciò che dice San Giovanni Crisostomo nelle sue Omelie, tale data corrisponde effettivamente alla scrittura che si trovava negli atti di cittadinanza eseguiti in Giudea per ordine dell'imperatore Augusto e conservati, allora, negli archivi pubblici di Roma. Infatti il calendario filocaliano (a. 336) al 25 dicembre segna: « VIII Kal. ian. natus Christus in Bethlem Judeae ».

La celebrazione del Natale

Per la Chiesa orientale invece la festa della Natività si doveva celebrare il 6 gennaio, poichè da essa Chiesa Gesù Cristo era considerato un « secondo Adamo ». Il primo, stando alla Genesi, era nato il sesto giorno della creazione: per deduzione il « secondo Adamo » doveva esser nato nel sesto giorno dell'anno rinnovato.

Nel 375, appellandosi all'autorità di Roma, San Giovanni Crisostomo introdusse in Antiochia il costume di celebrare la festa della Natività il 25 dicembre; costume che da Antiochia passò a Costantinopoli, a Gerusalemme, ad Alessandria e quindi in tutte le Chiese orientali.

Regolarizzata la celebrazione di una sola Natività il 25 dicembre, per entrambe le Chiese il 6 gennaio fu consacrato alla festa dell'Epifania, giornata in cui il Divino apparì ai Re Magi, che gli erano andati a rendere omaggio.

Epifania, in senso largo e pur sempre mistico, significa presenza, manifestazione, apparizione di Gesù fra gli uomini per mezzo del battesimo; ed è celebrazione così solenne che la Chiesa, nel canone della messa, la chiama *sacratissima e sacrosanta*.

Epifania, in alcuni paesi, fu detta semplicemente Befania: voce che subendo altre contrazioni e modificazioni si ridusse addirittura a Befana.

Questa festa, in passato, non era mai dimenticata. Nel Presepio di famiglia, sulla capanna che ospita l'immagine del Redentore, nel dì della Befana ecco comparire la stella raggiante che accompagna Gaspare, Melchiorre, Baldassarre, con i doni sfarzosi e coi seguito di moretti e di dromedari fino ai piedi dei Re dei Re:

Verranno i Re Magi
adorare il Bambin,
con oro ed argento
con mirra di più...
Rallegrati mio cuore,
Fa festa Gesù.

In Italia la festa dell'Epifania ha tradizioni folkloristiche più che mai originali.

Qui, in Piemonte, vigeva la costumanza di offrire, da parte del fornaio, la focaccia dolce ad ogni cliente:

— *Cerea, l'hi portola la fogassa...*
— *Ch'a la pasa lì, e peui ch'a passe!*

A Roma la vigilia dell'Epifania si faceva — e ancora si fa, ma in tono assai minore — una gran festa. L'antica piazza Navona si trasformava in un grande mercato: qui e là sorgevano barracche di legno, foggiate in varie guise, e capanne di sughero, a somiglianza di quella dove nacque Gesù a Betlemme, o dove le mamme, i babbi, le nonne trovavano un mondo di giocattoli per far felici i bambini: fucili, trombe, bambole, palle di gomma, treni, automobili, pulcinella, cavalli e asinelli che muovevano la testa, frutta, dolciumi. La sera, poi, intere brigate di buontemponi si riversavano da ogni parte della Capitale ad affollare la caratteristica piazza, coll'intendimento di divertirsi rumorosamente. E come ci riuscivano! Grida, canti, suoni: ugole, trombe, sirene in fusione assordante: un baccano indiavolato che durava fino dopo la mezzanotte.

Oggi, ripeto, lo spettacolo carnevalesco persiste a mantenersi sulle linee della tradizione. Intanto nelle case, prima di andare a letto, i bambini scrivono alla Befana chiedendole ciò che desiderano, e la lasciano metà della loro cena, poichè la vecchiaccia giunge affamata e non sola: ha con sè i Befanini, piccoli servitorelli che le portano le ricche ceste dei doni. La mattina dopo — il 6 gennaio — sotto la cappa del camino non ci son più nè piatti nè bottiglie, ma doni, soltanto doni. Befana e Befanini hanno mangiato contenti lasciando come sotto dolci, cavalli, bambole, trombette...

Anche in Toscana la sera precedente la festa dell'Epifania era caratterizzata da chiassate senza misura. Una turba di monelli con trombe, pifferi, tamburi, campanacci, latte da petrolio camminava per le vie sollevando un fantoccio di paglia vestito di cenci. Era la *scampanata* che metteva a rumore città e paesi. A Firenze, di solito, le chiassose brigate partivano dalle Logge di Mercato Nuovo; e quando poi, girando e rigirando, s'incontravano in qualche via o in qualche piazza, spariti cielo! il frastuono saliva alle stelle.

La Befana ha mutato panni

Ora in qualche paese di campagna l'indiavolata scorribanda s'è trasformata in una pacifica visita di giovinotti alle case delle famiglie più facoltose. Si fermano sotto le finestre e, accompagnati da qualche strumento più o meno scordato, cantano:

Donne, ecco la Befana!
Non è quella degli altri anni,
ha mutato vesti e panni.

S'aprono allora le porte, e le donne invocate distribuiscono alla comitiva arance, fichi secchi, noci e qualche bicchiere di vino.

I bimbi toscani, la sera del cinque gennaio, se ne vanno a letto pensando ad una Befana dagli occhi rossi, coi denti affilati, con la lingua tagliente, la quale — brr, che spavento! — s'accosta ai lettucciotti infantili tenendo in mano un lungo ed acuminato ago, col quale bucherà la pancia ai cattivelli. Come propiziarsi la benevolenza di una vecchiaccia così feroce? Eh, i bambini toscani lo sanno: quella vecchiaccia ama fave, vino, mortadella; ed essi al addormentano tenendo, nei sacri, sul ventre, un vassoio di metallo, un coperchio di pentola o qualche altro oggetto metallico a forma di piatto, e mormorando in tono di preghiera:

Befana! Befana! non mi bucare:
ch'ho mangiato pane e fave;
ho un corpo duro duro
che mi suona come un tamburo.
Vai sotto al capezzale,
troverai un piattin di fave;
vai sotto all'armadino
troverai un fiaschettino di vino;
vai sotto alla madiella
troverai una fetta di mortadella.

La « Marantega » veneziana

A Venezia la Befana è chiamata *Marantega*, e i bimbi non ne hanno paura affatto. L'aspettano anzi con grande fiducia, mettendo la calza sotto il camino e cantando soli e in coro:

Marantega barcia
t'o parcià lo tolo;
adesso vago in leto,
se un anno che te speto.
Ga meizo qua la calzeta sola.
Impiniscemela de bona cosa
e po' scapo via...

A Milano, fino a mezzo secolo fa, la festa dell'Epifania si svolgeva con solennità grandiosa, richiamando a parteciparvi intere corporazioni di mestieri. Il giorno sei gennaio, sull'imbrunire, un grandioso corteo partiva da piazza del Duomo preceduto da donzelle e trombettieri: venivano poi i tre Re Magi, seguiti dai fiocchi della « Compagnia della Stella » carichi di costi pieni d'ogni ben di Dio e conducendo per mano animali vivi. Chiudeva il corteo una lunga fila di persone mascherate rappresentanti il seguito dei Re Magi. Alle Colonne di San Lorenzo coloro che rappresentavano di recarsi alla capanna di Betlemme trovavano la strada sbarrata dai Re Erode e dai suoi soldati. Che battaglia, allora! Il popolo assisteva incoraggiando la mischia con acclamazioni, fischi, risate, applausi. La vittoria era sempre riservata ai Re Magi, i quali, gloriosi e trionfanti, volgevano i cavalli verso la chiesa di S. Eustorgio, dove, secondo la tradizione, i corpi dei veri Re Magi dovrebbero riposare. Sulla porta del tempio San Giuseppe accoglieva i doni, che venivano poi deposti nel Presepio, vicino alla culla del Bambino Gesù. La gazzarra era finita, e un limpido canto di fedeli saliva in tono di ringraziamento fino al trono del Redentore.

Anche nelle Marche per le cappe dei camini invece della Befana scendono i tre re Gaspare, Baldassarre, Melchiorre; mentre in Sicilia la vecchiaia, avvolta in un lenzuolo bianco, gira per le strade suonando un campanaccio da mucche, seguita da muli carichi di doni. I bambini non devono ascoltare: i bambini devono dormire! A quelli che han gli occhi aperti la Befana non lascia cosa alcuna.

In Sardegna « Is tres Reis » arrivano a mezzanotte in punto infreddando grossi barili e portando giocattoli e dolci. Dai davanzali delle finestre i bimbi han deposto le loro scarpette...

Questa notte dai lucidi pesci
dove il mio sasso, sono giunti i Magi.
Han cavalcato a lungo i re cortesi
per le montagne ombrati.
Come ne begli anni, vecchio cuore,
(udiati
A notte il trotto dei bruni cavalli?
Rboccheran ostri e fiori non mai visti
pei cieli e per le valli.
Mentre passavan i veglierdi buoni!
Ed ero lungo l'aspettato viaggio
nelle scarpette, rosse nei veroni
come rose di maggio,
hanno messo per voi, felici bimbi,
mani di giglio e boccacce di rosa,
i giocattoli strani, i fiori, i nimbi,
ogni più dolce cosa...
Ma ai bimbi che si vedron, da una brulla
tana, passare fra il tuonir dell'arpe
i buoni Magi non han dato nulla...
Quei bimbi non han scarpe.

Così Sebastiano Satta, gentile poeta, scriveva parecchi anni or sono. Ed era vero: bambini senza scarpe ahi quanti ce n'erano. Ma oggi tutti i piccoli potranno mettere le scarpette sul davanzale... Il Duce sorride a tutti i fanciulli d'Italia, e la Befana fascista passa e si ferma ad ogni porta senza predilezione alcuna, lasciando

frutta, dolciumi, bambole, trombette
ai fanciulli buoni e alle bimbette.

GIOVANNI BITELLI

La « lista delle vivande » fu inventata da un principe tedesco

Berlino, sabato sera.

La prima operazione di uno che si siede a un tavolo per mangiare fuori della propria casa — sia l'albergo più lussuoso o la trattoria più modesta, è di chiedere la lista delle vivande che il mondo francese ed inglese continua a chiamare « menu ».

Era così anche in tempi lontani, allorchè l'arte gastronomica e lo sfarzo dei banchetti superavano di gran lunga le sbrigative colazioni dei giorni nostri? C'era un « menu » sulle tavole cariche di aureo vasellame di un Lucullo e di un Tiberio? Pare di no. Pare che gli ospiti di quell'epoca si rimettessero volentieri alle sapienze loro apprestate dall'anfitrione e dall'arte del suo cuoco o che nelle « tabernae » il desinare venisse combinato lì per lì fra avventore e trattore, come avviene ancor oggi in qualche osteria di campagna.

Un ricercatore tedesco assicura che l'inventore del « menu » fu il duca Enrico di Brunswick e che il provvido di questo gustoso documento risale al 1459.

Al Reichstag, tenuto quell'anno a Ratisbona, il duca di Monferto vedeva il confratello consultare di frequente un lungo foglio. Non potendo più oltre contenere la propria curiosità, un giorno gli chiese:

— Scusate, caro duca, potrei domandarvi che cosa leggete con tanta attenzione ogni volta che ci sediamo a mensa?

— Ve lo dirò subito — rispose Enrico —; ho l'abitudine di farmi fare dal cuoco la lista delle vivande che ci saranno servite, onde riserbare il mio appetito per quelle che mi piacciono di più.

Ai margini della storia

Epilogo di quarant'anni

Nella storia d'amore e di raggiro che ti ho narrato, lettor cortese, il vero finale tragico è quello della Pompadour che la morte abbattè al momento stesso del trionfo e che nell'al di là, Dio solo sa in quale cella di disciplina, dovette cominciare per 40 anni alla vita serena della rivale e rivederla poi, eterna rivale ben ricevuta e bene sistemata nei lussuosi appartamenti riservati alle anime a modo. Anna di Romans, infatti, nel Convento delle Orsoline di San Dionigi, dopo la prima crisi di dolore e di disinganno, trascorse ore serene e tranquille.

Solo gli anticlericali, i massoni e i veristi amarono descrivere i conventi come gironi popolati di ménadi furiose e di vittime strazianti a vantaggio d'una campagna elettorale, pel lancio d'un'edizione straordinaria o per l'ambita e proficua réclame d'un revenant scandalistico. Quelle zitelline di S. Dionigi non avevano invece nessuna parentela colle sante briffalde del primo Ragionamento aretinesco. Effettivamente esse erano delle brave donnette, un po' civettiere e curiose, ma costumate e gentili che dipendendo esclusivamente dalla Corte e avendo così avuto agio di vederne e sentirne d'ogni colore, avevano acquistata una larga indulgenza e sapevano quindi offrire alle molte Maddalene d'ufficio più pace di vita che mezzi di punizione. Aggiungete a ciò quello zinzino di mondanità che era allora penetrato in ogni campo religioso e comprenderete come per Anna il chiostro fosse un convalescenziario spirituale più che una vera casa di salute religiosa. Il Re stesso, che non riusciva a cacciare dai ricordi e dalle nostalgie la forzosa e dolce amicizietta e che ormai, dopo la morte della Marchesa, non aveva più accanto alcuno che gli cacciasse un brivido negli occhi ogni volta s'affacciasse alla finestra, aveva forse, nella sua qualità di Gran Priore, ripetuto alla badessa il « *soyez douce* » ordinato dal Capo dello Stato a Sartine. Sta di fatto che il cilicio di Anna fu di seta morbida e non le mancò mai il cuscino sotto le ginocchia per pregare comodamente « *l'Eternel mari un air de gavotte* » come scriveva più tardi Teofilo Gautier.

Fu così che presto preghiere e mortificazioni furono interrotte prima da lunghi sonni riparatori, poi da visite: fu così che nel civettuolo parlatorio comparve un giorno lo stesso Casanova, travestito da abate perchè contro di lui, nonostante la protezione di Richelieu, gli ordini del « *vieux Sultan* » erano tassativi: se egli fosse stato scoperto e arrestato, poteva esser sicuro che nelle stanze del giudice avrebbe visto, questa volta sul serio e assai vicino, tutte le stelle del firmamento. Comunque, alla vigilia di emigrare in Russia, il Veneziano non dimenticò colei che per amor suo si era tanto rovinata. Quali addii si siano scambiati i due amanti in quel... Supremo Convegno noi, che non siamo autori di teatro, ignoriamo. Certo però Casanova dovette uscire dal Convento munito di qualche rimorso e d'una medaglia benedetta. Ma se questa passò presto, nel cuore di qualche nuova avventura, nella scarsella d'un trattore come moneta di mezza, non così facilmente egli potè liberarsi della commozione sorta in lui allo scricciolare di quella femminilità avvilita e percossa. E poichè non il solo consolarillo sa piangere, egli volle fare qualcosa in pro' di Anna: e indusse Richelieu a brigare per riavvicinare il bimbo alla mamma.

Più per inquietare Choiseul e per ingraziarsi Anna in pasto di... risurrezione della carne, che per delicatezza di spirito il vecchio Don Giovanni si decise ad agire: e Luigi XV, che fino allora s'era limitato a spedire ad Anna un periodico bollettino sanitario del figlio, non tardò ad autorizzare il riavvicinamento. Così ogni settimana, dopo aver adorato il Figlio di Dio la Orsoline facevano festa al figlio del Re: e i dolci del refettorio collaborarono colle leccornie, di Mes dames de France a fare il mimmo tondo e felice. Così per volere del destino in pura maternità di Anna e la sorridente innocenza del figliuolo avevano nella casa di Dio quella cornice di gioconda e pia onestà, d'intima religiosità che il parco e le pareti di Passy non avevano mai visto.

Finalmente un giorno il bambino stesso consegnò alla madre badessa una lettera autografa di Luigi XV. Con essa il Gran Priore constatando come la pietà e il ritorno alla fede di Anna fossero oramai esemplari (ci voleva un Luigi XV per una tale diagnosi psicologica!), S. M. toglieva la quarantena conventuale. Anna di Romans posò il velo di seta, ma trovò subito il guardinfante di broccato pel suo ritorno alla vita, giacchè allora, come per tutta la sua vita, re Luigi largheggiò sempre di denari e di regali colla sua « *grande* » d'un tempo e non le rifiutò mai nulla anche quando ella, invecchiando, si fece un po' insistente e petulante. Un giorno anzi (1772) egli volle sistemarla definitivamente. Non si parlò più di ducati o di cariche a corte, è vero: però una coroncina marchionale quando il cuore è tranquillo sulla sorte del figlio e l'avvenire garantito da redditi sicuri e copiosi, non è poi una elabatteria! E così Anna sposò il Marchese Siran-Cavanac, ufficiale dei dragoni. Oggi lo spirito borghese considererebbe tali fiori d'arancio più di laboratorio che di giuoia: ma allora quanto veniva dal Re onorava, sicchè il bravo Marchese, sull'attenti, si prese quella promozione sul campo e al considerò ufficiale d'ordinanza *in partibus* del Re di Francia.

Dopo le nozze, che interessarono assai la società per averne il Re firmato il contratto e allietarono i clienti del *Procope*, che salutarono con gioconde pasquinate quell'ultima ordinanza regia, che imponeva al Dragoni la dragona usata, Anna divenne una marchesa come tutte le altre.

Il suo piccolo regno ebbe per capitale e reggia il castello di Vertus a Saint-Denis. Là riceveva, gran dama di provincia, offriva serate di musica, di scherade e di zecchinetta: ma ai molti accorrevano a vedere da vicino chi aveva data tanta forza al Re e tanta ne aveva tolta alla Marchesa bonanima, ella però non seppe mai organizzare la cosina in cenacolo e presiedere un salotto, alla maniera di Maria Du Deffaut, di Claudina De Tencin, di Madame D'Epinay. Letterati, filosofi, poeti ed enciclopedisti non ebbero da pagare il pedaggio di spirito e di cultura nella sala di Vertus. Anna non aveva la *repartie* brillante, non capiva un etto di filosofia: alta, gigantesca, imponente ella avrebbe sofiato troppo a salir le scale dell'Hôtel Rambouillet e non sarebbe riuscita a infilare le grotticelle arcadiche. Le tornate di Vertus erano piuttosto di comitato filantropico o di corpo consultivo per il miglior cotognato o la flanella più calda e più leggera.

L'unico passatempo culturale che Anna si permise fu quello della recitazione. Dobbiamo l'indiscrezione alle memorie di Sofia Arnould.

Dopo il dramma vissuto Anna si riposò nella commedia. Su un palcoscenico costruito nel Castello ella recitava coi suoi ad amici un repertorio di buon gusto e d'indiscutibile moralità. Molte volte anzi, quando un magistrato caratterista era troppo cane o un luogotenente più amoroso dietro le quinte che alla ribalta, ella chiamava vari artisti a salvare lo spettacolo. Anche Sofia Arnould fu invitata una volta a sostituire una nobile dama furente per essere stata prescelta come madre nobile anzichè come eroina verginale (salve, filodrammatiche del 1773!), ma la diva non accettò perchè, secondo quanto scrisse, accanto alle colossali dimensioni della padrona di casa ella sarebbe sparita come la regina dei nani. Però, siccome le memorie son sempre compilate in vista di una buona figura agli occhi della posterità, nulla ci vieta di credere che il rifiuto fosse causato dal fatto che a Vertus le recite non si facevano a porte chiuse...

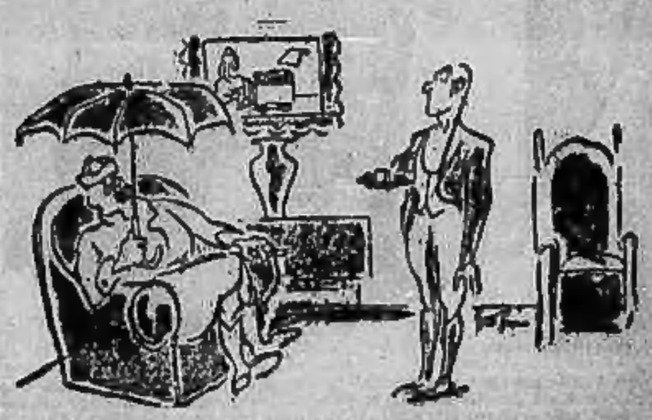
L'ultima volta che Anna fece parlare di sè fu quando lanciò la moda « *des grandes coiffures, des grosses boucles, des nattes demi-ardus et des larges chignons flottants* » che furono la grande eleganza dei tempi di Luigi XVI. Poi poco alla volta si fece il silenzio attorno a lei. Gradualmente s'affosciarono e carni e borsa. Divenuta vedova, durante la Rivoluzione, legittimista di buon dritto, emigrò in Spagna, donde rientrò in patria durante il Consolato. Ella vagolò ancora qua e là, ma non ritornò mai più a Grenoble. Ella sarebbe stata fantasma di sè stessa là dove una stessa primavera aveva visto sbocciare le rose del Morin e le sue fulgide speranze di fanciulla. Stendhal, qualche anno dopo, scrivendo per proprio conto: « *Grenoble! Ville que j'abhorrais et que je hais encore car c'est là que j'ai appris à connaître les hommes!* » dettava involontariamente la frase da apporre sul frontalspizio delle memorie d'Anna di Romans.

Povera, vecchia e ammalata ella si ritirò a Versailles, così pensosa di dolci memorie: ed ivi in piena miseria ma in piena dignità spirò il 27 dicembre 1808. Colei che l'orchestrina dei Re aveva accolto colla languide arie di Gréty nel *petits appartements*, fu salutata al suo partire dalla fanfara dei *grognards*, che suonava il cambio della guardia...

Però se Anna conobbe il declino umano, ignorò in ogni sua ora le avvilenti abdicazioni. Morì bella ancora: e per quanto nel suo cofano non avesse che le poche lire pel prete e lo scaccino, ella scrpe in un'epoca, in cui l'*ancien régime* aveva tanto fascino per le cortesie dei bivacchi e le principesse da vivandiere, preferire la miseria al commercio delle sue memorie.

Dinanzi a lei, vera gran dama, diventano effettivamente numerotte, come temeva Sofia Arnould, una Lady Hamilton che vivrà commemorando la lettere d'amore di Nelson e una Duchessa d'Abrantès, che vendette a Francesco Buloz a un tanto il rigo i pettegolezzi dell'Impero...

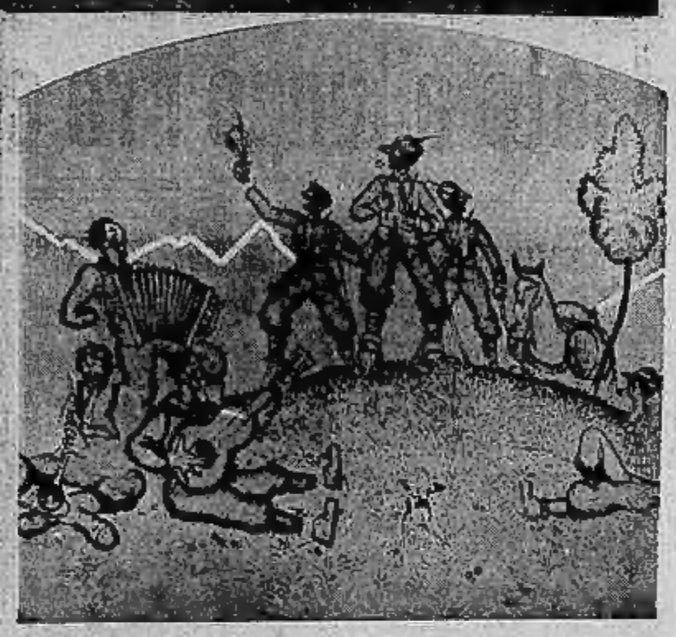
LEO TORRERO



— *Battista, vi sono dei giorni in cui mi chiedo se veramente non siete matto!*

La nuova sede dell'Associazione Nazionale Alpini inaugurata oggi in via Po

Oggi, in via Po 52, con l'intervento delle Autorità cittadine, si è inaugurata la nuova sede dell'Associazione Nazionale Alpini. Le fotografie del nostro Gherlone mostrano, a destra, in alto: la vasta sala dei festeggiamenti; a destra, in basso: un dettaglio dell'affresco dipinto dal pittore Vellan nella sezione del bar; sotto, a sinistra: la sala del Consiglio.



SUI PALCOSCENICI TORINESI

Lieto successo al "Chiarella,, di *Pronto... sei tu?...* di Szenes

Ieri sera al «Chiarella» la «Compagnia della Quercia» ha rappresentato la seconda novità della stagione: *Pronto... Sei tu?*.

Commediola molto multinazionale. Vi è un giovane misantropo — bravo giovane, s'intende, con tutte le virtù, lavoratore, onesto, che s'è fatto da sè, e detesta la frivolezza, la vuotaggine di certo gran mondo — e v'è la figlia della sua principale, che di quella frivolezza è tipica rappresentante. Il misantropo, dunque, è la civetta; poi il misantropo diventa una specie di «giovane povero», quello del romanzo, e oppone il suo orgoglio, la fierezza ferita, all'amore della fanciulla. Perchè la fanciulla di colpo s'è innamorata di lui, così aspro e difficile, e di colpo ha mutato sentimento, idee, abitudini, s'è fatta la più riflessiva, appassionata, pensosa delle donne. E il difetto della commedia è proprio qui: alla fine del primo atto il personaggio di lei è esaurito, al principio del secondo è esaurito quello di lui: perchè ambedue si innamorano, e lei lo manifesta un po' prima, e lui un po' dopo, ma, insomma, a questione di minuti, questione di un intermezzo: e poichè, innamorandosi, la sorte vuole che i loro caratteri, gusti, temperamenti vengano a combaciare e fondersi perfettamente, così la commedia, sarebbe virtualmente finita.

Ma la commedia deve continuare. E allora, non trovando naturali avvenimenti, l'autore ricorre a quelli artificiosi: la zia e di Carlo. E poichè in questi casi, se non si ha la mano più che leggera, e il dono di intrecciare le trame dell'avventura a reazioni e modi del cuore, si corre il rischio di cader nel superfluo e nel monotono, così la commedia si diluisce interminabilmente, accumulando episodi e diversivi, riprendendo temi e posizioni concluse. In assenza di una logica interiore, si fa difficile il senso giusto misura e proporzione. Il secondo atto, per quanto il vero interesse comico e sentimentale sia esaurito, pur corre per un certo interesse di intreccio e di casi. Ma il terzo, con quella soluzione che tutti immaginano e attendono, e il ritorno degli stessi artifici, delle stesse malizie, diventa davvero un di più. Le malizie le usa il personaggio che fa da traditore, bieco, cinico, sfacciato: tanto traditore, come nei drammoni ottocenteschi; e cioè il signor Francesco Talberg che vorrebbe sposare Laura pel suoi milioni — e di questo suo proposito, oh l'infame!, quasi mena vanto, con certe intonazioni che lo fanno spesso assai simile ad una Marionetta — volendo sposare la ricchissima figlia della Ditta Alpar, si frappone fra lei e l'onesto Carlo con le più volgari e grossolane calunnie.

Carlo, da quel perfetto gentiluomo ch'egli è, cade nella trappola; e subito dopo, come di dovere, si dà alla crapula. Per dimenticare amore e delusione, come un eroe romantico. Laura perconto suo si strugge; ma poichè le donne hanno sempre più buon senso e iniziativa degli uomini, almeno nelle commedie sentimentali, così prima di decidersi a un passo definitivo, un viaggio lunghissimo per dimenticare — anche la poverina! — pensa di passare a casa di Carlo e chiedergli una spiegazione. Qui capita anche il famigerato Talberg che vorrebbe aggiungere alle sue prime turpitudini altra di carattere più strettamente affaristico, coinvolgendovi l'ingenuo Carlo; ma, fortuna vuole ch'egli per fatale imprudenza, tra la trepidazione e poi il giubilo degli spettatori, si smascheri; onde tutto finisce bene, con un regolare matrimonio.

L'ultimo atto è il meno felice. Ma discorsivo, convenzionale, priva di autentica sostanza comica, per un certo suo garbo piacevole e ingenuo si lascia ascoltare. E bisogna dire che gli attori della «Compagnia della Quercia» hanno fatto del loro meglio per renderla garbata e allettante. Una recitazione un po' in sordina — e talvolta si richiede qualcosa un po' più di rilievo e di teatrale vivacità — ma complessivamente appropriata. E certo accurata, ben fusa. Questi attori, insomma, hanno recitato con grazia, salvando i chiaroscuri, lumeggiando con discrezione aderente e gentile. Nella Ilaora ha dato il tono allo spettacolo, con graziosa finezza di dizione e di sentimento; Carlo Ninchi con la sua sfatta e schietta figura e il fare sobrio e aperto ha attirato tutte le simpatie sul romantico personaggio di Carlo; il Bettarini, il Calabrese, il Farese, la Veneziani, e gli altri tutti hanno collaborato con lodevole attenzione ed efficacemente. Serata divertente e lieta; ed ogni atto s'è chiuso tra gli applausi, e gli applausi si sono ripetuti più volte.

Oggi si replica *Tutti e nessuno* di Gian Capo, e questa sera *Pronto... Sei tu?...* Domani, alle 15,15: *L'amante immaginario* di Candera e Gerra; e alle 21,15: *Tredici a tavola* di Eger e *Re Lafter*.

Intanto la «Compagnia della Quercia» annuncia per posdomani, lunedì, un'altra novità, la commedia in tre atti *Saint Morits* di Franz Kir e Lee.

Questa sera si riapre il "Regio,, con *La Wally* di Catalani

Stasera si riapre il «Regio» con *Wally* di Alfredo Catalani, concertata e diretta da Franco Ghione. Ne saranno interpreti, come è noto, Eva Turner, Antonio Barnaridi, Afro Poli, Rina Massardi, Michele Caperi, Jole Jacchia e Vittorio Baldo. Lo spettacolo, che avrà inizio alle ore 21 precise, è assegnato agli abbonati del turno di sperl, e la vendita dei biglietti proseguirà dalle 10 in poi di stamane alla segreteria del Teatro. Si ricorda che durante l'esecuzione sarà assolutamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

ALFIERI

Repliche della «Signora X» e di «Rosa Berud»

Questa sera la Compagnia di Tatiana Pavlova replica il forte dramma di Bisson *La signora X*, che ieri sera ottenne ancora una volta il più caloroso successo. La *signora X* sarà replicata anche domani sera, mentre nello spettacolo diurno di domani verrà ripresa *Rosa Bernd* di Hauptmann.

MAFFEI

«Cose dell'altro mondo» si replica con molto successo

La spassosissima rivista goliardica di Nizza e Morbelli *Cose dell'altro mondo* ha pure ieri sera attirato al «Maffei» numeroso pubblico che ha calorosamente applaudito i bravi improvvisati attori della Compagnia goliardica «Camasio e Oxilia». I vivacissimi quadri, le briose canzoni, i balletti della «University Girls» si sono susseguiti fra l'ammirazione e le approvazioni degli spettatori che hanno così dimostrato di gustare molto il bellissimo e divertente lavoro dei due giovani autori. Fra gli interpreti, particolarmente festeggiati: «Cavur», Calabria, Acqualagna, Marini, Lenzi e le «University Girls». L'attraente spettacolo si replica alle 15 e alle 21 di oggi e di domani.

VITTORIO EMANUELE

Le applaudite recite di Ermete Zacconi

Oggi, alle 15,15, la Compagnia di Ermete Zacconi rappresenta *Giramondo* di Cantini, e questa sera *Un padre prodigo* di Hanau. Domani, in mattinata, *Morte civile* di Giacometti, e, in serata, *Don Buonaparte* di Forzano; lavori che, nella insuperabile interpretazione dell'illustre attore, assurgono sempre la figura di veri avvenimenti artistici.

ROSSINI

Il *Treno popolare Torino-Sanremo* continua il suo lieto viaggio

Al «Rossini» Barbora e Chiri stanno ottenendo col loro *Treno popolare Torino-Sanremo* lo stesso notevole successo avuto con il loro precedente lavoro *Il 12 per la transatlantico* che tenne il cartellone per oltre due mesi al principio dell'attuale stagione.

Ogni sera il popolare teatro di via Po registra degli «esauriti» e le repliche continueranno, con tale affluenza di pubblico, per molte altre rappresentazioni.

BALBO

Si replica «Lo dico... o non lo dico?»

Al «Balbo» si replica nei due spettacoli di oggi e nei due di domani la divertente commedia musicale di Labiche, ridotta da Falconi e Biancoli, che, fin dalla prima sera, la Compagnia S.V.A.B. ha riportato sulle scene torinesi con lieto successo.

(Foto Gherlone).

Giochi e passatempi

SCACCHI

Pr. n. 12 - L. SCHOR
1.o premio Magyar Sakkvilag 1925

2 mosse.

Pr. n. 13 - W. S. PIMENOFF
1.o premio Schachmaty «64» 1929

2 mosse.

ENIGMISTICA E GIUOCHI VARI

56. — SCIARADA

Sigla d'Italica città.
Consonante che molto va.
D'animali un congresso,
tutto le razze, ogni sesso.
Il Capo che li conduce,
Il rappresenta il Duce.

57. — INCASTRO
(QUINARIO)

Mio padre.

Di carattere duro ed inflessibile
nei sentimenti, con mano piegò al mio dente:
i suoi principi, fatti ed indiscutibili,
son saggi ed imparziali; ramo un Dio,
per lui, con grande stima, senza orpello,
ma lo piego il vigliacco ed il devoto.

IL RE DI MICENE.

58. — SCIARADA

Molti si cercan nella sorte incerta:
«Il sapiente della vita oblio»
Nei misteri del cor finestra aperta,
Tu vi leggi Fasor, Fedio, il desio.
All'uomo è certo necessario al moto,
ma lo piega il vigliacco e il devoto.

PRIN.

59. — CRITTOGRAFIA
frase: (7 - 7)

GG RO
NO

60. — LA PROFEZIA DANTESCA

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24		25	26	27

Formare le parole aventi il significato proposto e disporre ogni lettera nella casella distinta col numero corrispondente in modo da comporre, leggendo dall'1 al 27, la parole della profezia dantesca.

1, 5, 3, 7: Imperatore romano.
6, 13, 14, 4, 10: Titolo di nobiltà.
23, 24, 8: Dio agreste.
25, 15, 16, 22: Antico popolo Italico.
12, 17, 11, 19: Diminutivo di nome maschile.
26, 2, 21: Leguminosa tropicale che dà fibre tessili.
9, 27: Vostra Eccellenza.
20, 18: Simbolo del Gadolinio.

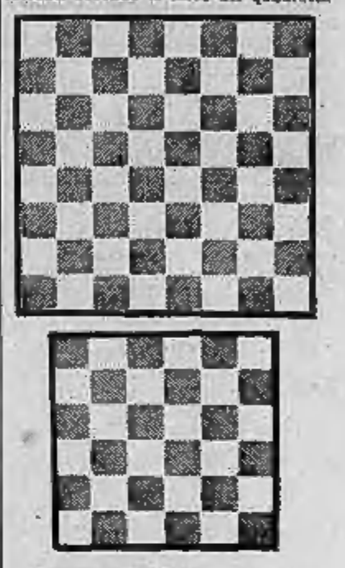
61. — LA SCALA

In ogni riga si devono inserire due parole, separate dalla linea nera, aventi un significato proprio se prese separatamente od un altro significato se lette congiuntamente. I significati sono i seguenti:

1) a: vocale, b: provvista del soldato; a+b: preghiera.
2) a: articolo; b) piccolo lume; a+b: diffonde luce.
3) a: congiunzione; b: parte superiore; a+b: utile d'inverno.
4) a: sta sempre in alto; b: fiore profumato; a+b: compositore, autore del «Matrimonio segreto».
5) a: debbono obbedienza; b: parente; a+b: massima utile.
6) a: figura geometrica; b: ho della cognizioni; a+b: temperamento scontroso.
7) a: unghie di uccelli di rapina; b: vocale; a+b: prodotti ricavati dal mare.

62. — QUESITO PRATICO

Per coprire con linoleum a scacchi il pavimento di una camera quadrata, sono disponibili due pezzi di linoleum che hanno in totale il numero di quadretti strettamente necessario (36+64), in quanto le dimensioni della camera sono di 10 quadretti per 10. Si deve determinare come debbono essere tagliati i due pezzi perchè, sul pavimento, vengano applicati in tutto 4 pezzi. I tagli, naturalmente, devono venire effettuati secondo le linee dei quadretti.



Soluzione dei giuochi
pubblicati sabato scorso

SCACCHI

Pr. n. 10 - A. Bottacchi. — 1. De2. Blocco incompleto, poichè il bianco seguirà i suoi secondi tratti secondo le risposte del nero. Le varianti sono del massimo interesse, infatti: 1..Axd4-2.Cc5, obbligando l'Alfiere nero a ricoprire lo scacco per poi mattare con Cf4; 1..Axf4-2.Cg2; 1..Axd6-2.Cxc4 seguita da Td6; 1..Axe6-2.Cg4. Pure molto interessanti sono le varianti seguenti a Tb1 e simili e Th1 e simili, che sono rispettivamente 2.Cd1 e 2.Cf1.

Pr. n. 11 - G. H. Goetbart. — 1. Cc3. Gioco cambiato in problema a minaccia; una speciale categoria di problemi in due mosse che forma oggetto di un concorso internazionale, indetto bandito dalla rivista *Il Problema* di Genova. In questo problema osservando il giuoco apparente (prima della chiave) si notano le seguenti varianti di contro-scacco: 1..Te3; 2.AxT; e 1..Te4; 2.Ce3. Dopo la chiave, alle sopra citate difese del nero, seguono invece rispettivamente le varianti: 2.Ae3 e 2.Cd3 ed il tema non è più il contro-scacco, ma la inchiodatura del Cc3 minacciante: 2.Ce3.

ENIGMISTICA E GIUOCHI VARI

50. - *Sciarada incatenata*: contestazione (contestazione).

51. - *Sciarada*: metro-poli (metropoli).

52. - *L'orologio.* - Nel quadrante (I-XII): Sole ore lieto. Italia quale frase si possono formare tutte le altre parole richieste.

53. - *Quadrato magico di Capodanno*:

535	462	490	487
415	442	455	542
422	502	526	474
482	518	503	431

54. - *La stella magica.* - Per aspera ad astra.

55. - *Parole incrociate*:

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

PRIN.

Tribù di cannibali nell'antica Inghilterra

Le scoperte di un archeologo britannico

Londra, sabato sera.

Sembra ormai sfatata la leggenda che il cannibalismo sia fiorito soltanto nelle terre poste sotto la Croce del Sud. Le scoperte fatte in questi giorni da un archeologo britannico presso Salmonsbury, nella Contea di Gloucester, avrebbero infatti provato che anche i remoti abitanti della civilissima Albione conoscevano e praticavano il costume di divorare i loro simili e lo avrebbero continuato fino ai primi tempi dell'èra cristiana.

In detta località, abbondante ad ossa di animali, sono stati rinvenuti lo scheletro caratteristicamente squartato di una donna, dell'apparente età di trenta anni, e, nelle immediate vicinanze, le ceneri di un focolare con tracce di carne semiarrostita ed i resti evidenti di un festino.

La diga più alta del mondo

Parigi, sabato sera.

La diga più alta del mondo sarà, a costruzione ultimata, quella di cui si sono iniziati i lavori nel dipartimento dell'Isère presso Corps, destinata a sbarrare la valle del torrente alpino Drac. Essa sarà alta 140 metri, larga, alla base, circa 16 metri ed in sommità m. 3,30. Le acque che verranno così raccolte nel lago artificiale nelle cosi dette Gorges du Sautet, avranno una profondità di circa 117 metri e potranno far funzionare le turbine di una grande centrale elettrica.